

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLX n. 297 (48.621)

Città del Vaticano

lunedì 28 dicembre 2020

Nel messaggio natalizio alla città e al mondo nuovo appello del Papa affinché siano garantiti i vaccini a tutti, specie ai più vulnerabili e bisognosi

C'è bisogno di fraternità e speranza in questo tempo di oscurità

Ci sono le "oscurità" e le "incertezze" dell'attuale «momento storico, segnato dalla crisi ecologica e da gravi squilibri economici e sociali, aggravati dalla pandemia»; ma ci sono anche «diverse luci di speranza, come le scoperte dei vaccini», nel messaggio natalizio del Papa alla città e al mondo. Un momento un po' meno tradizionale del solito, visto che a mezzogiorno del 25 dicembre il Pontefice non si è affacciato dalla loggia centrale della basilica Vaticana – non essendoci fedeli in piazza San Pietro a causa delle norme anti-coronavirus – ma ha parlato dall'Aula della Benedizione, raggiungendo ogni angolo della terra attraverso i media. E nel farlo ha ribadito il bisogno di fraternità che hanno gli uomini in questo tempo reso ancor più difficile dal covid-19: «Non una fraternità fatta di parole, ideali astratti», ma concreta, «capace di incontrare l'altro». Infatti affinché la speranza del Natale possa illuminare il mondo, ha detto, non si può lasciare spazio ai «nazionalismi chiusi», né «mettere le leggi del mercato e dei brevetti sopra» quelle «della salute». Da qui l'appello «ai responsabili degli Stati, alle imprese, agli organismi internazionali», chiamati a promuovere la cooperazione per poter avere «vaccini per tutti», specie per i «più vulnerabili e bisognosi».

Spostando poi lo sguardo sulle altre difficoltà vissute dagli uomini, il Papa ha parlato di malati, disoccupati, donne che subiscono violenze domestiche, migranti, e in particolare dei bambini che soffrono; quindi ha elencato i Paesi e le regioni vittime di conflitti o disastri naturali: dal Medio Oriente al Mediterraneo orientale, dal Nagorno-Karabakh, all'Ucraina, così come in Africa, in America e in Asia.

La sera precedente, celebrando la messa della Notte di Natale, Francesco aveva ripetuto la "lezione" sempre attuale che viene dalla «povera mangiatoia» di Betlemme: «Il Figlio di Dio è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio».



LA FOTOGRAFIA

«Questa è la piccola Allam, è nata 15 giorni fa. Vive nel vecchio mattatoio con i suoi genitori. Mi sembra che non ci sia ancora corrente elettrica. Un inizio non così dissimile dalla nascita di Gesù a Betlemme. Invece dei buoi e dell'asino, ci sono molti ratti e scarafaggi. Dio ci aiuti tutti!». È lo scarno messaggio che fra Luke Gregory ha inviato da Rodi a un amico il giorno di Natale. Il francescano inglese, che è parroco anche di Kos, da anni fornisce assistenza ai profughi che giungono sull'isola soprattutto dalla Siria. Quella bimba tra le sue braccia rappresenta oggi una speranza per la sua gente, ma i suoi vagiti sono anche un grido di aiuto. Le condizioni di vita di 450 persone, tra cui 25 bambini e diversi malati di covid, sono drammatiche nelle tende e nel fatiscente vecchio mattatoio. Un grido di aiuto che fra Luke rilancia a nome di questa umanità dolente e dimenticata.

PAGINE 2 E 3

L'annuncio all'Angelus del 27 dicembre

Un Anno speciale dedicato alle famiglie

Si aprirà il prossimo 19 marzo, quinto anniversario dalla promulgazione dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, l'Anno speciale dedicato alle famiglie annunciato da Papa Francesco all'Angelus del 27 dicembre.

PAGINA 4



DAL MONDO

Avviate nell'Ue le vaccinazioni

PAGINA 5

Accordo in extremis sulla Brexit

PAGINA 5

Motu proprio circa alcune competenze in materia economico-finanziaria

Una migliore organizzazione

Converte in legge quanto aveva già scritto nella lettera del 25 agosto scorso al segretario di Stato, il motu proprio di Papa Francesco *Una migliore organizzazione* riguardante «alcune competenze in materia economico-finanziaria». Reso noto oggi, lunedì 28 dicembre, reca la data del 26 e costituisce – spiega un comunicato della Sala stampa della Santa Sede – un altro passo importante nella riforma della Curia visto che arriva prima dell'1 gennaio, per l'implementazione nel budget del 2021.

PAGINA 11



Natale 2020

L'omelia della messa del 24 dicembre nella basilica Vaticana

Ogni scartato è figlio di Dio

«Il Figlio di Dio è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio. È venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere con tenerezza le nostre fragilità»: ecco la "lezione" sempre attuale che viene dalla «povera mangiatoia» di Betlemme. Il Papa l'ha riproposta all'omelia della messa della Notte di Natale celebrata alle 19,30 di giovedì sera, 24 dicembre, all'altare della Cattedra della basilica Vaticana.

In questa notte si compie la grande profezia di Isaia: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9, 5).

Ci è stato dato un figlio. Si sente spesso dire che la gioia più grande della vita è la nascita di un bambino. È qualcosa di straordinario, che cambia tutto, mette in moto energie impensate e fa superare fatiche, disagi e veglie insonni, perché porta una grande felicità, di fronte alla quale niente sembra che pesi. Così è il Natale: la nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere

dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova. Sì, perché la sua nascita è per noi: per me, per te, per tutti noi, per ciascuno. Per è la parola che ritorna in questa notte santa: «Un bambino è nato per noi», ha profetato Isaia; «Oggi è nato per noi il Salvatore», abbiamo ripetuto al Salmo; Gesù «ha dato se stesso per noi» (Tt 2, 14), ha proclamato San Paolo; e l'angelo nel Vangelo ha annunciato: «Oggi è nato per voi un Salvatore» (Lc 2, 11). Per me, per voi.

Ma che cosa vuole dirci questo

per noi? Che il Figlio di Dio, il benedetto per natura, viene a farci figli benedetti per grazia. Sì, Dio viene al mondo come figlio per renderci figli di Dio. Che dono stupendo! Oggi Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: «Tu sei una meraviglia». Sorella, fratello, non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sbagliato? Dio ti dice: «No, sei mio figlio!» Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal tunnel della prova? Dio ti dice: «Coraggio, sono con te». Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio come te e per te, per ricordarti il punto di partenza di ogni tua rinascita: riconoscierti figlio di Dio, figlia di Dio. Questo è il punto di partenza di qualsiasi rinascita. È questo il cuore indistruttibile della nostra



speranza, il nucleo incandescente che sorregge l'esistenza: al di sotto delle nostre qualità e dei nostri difetti, più forte delle ferite e dei fallimenti del passato, delle paure e dell'inquietudine per il futuro, c'è questa verità: siamo figli amati. È l'amore di Dio per noi non dipende e non dipenderà mai da noi: è amore gratuito. Questa notte non trova spiegazione in altra parte: soltanto, la grazia. Tutto è grazia. Il dono è gratuito, senza merito di ognuno di noi, pura grazia. Stanotte, ci ha detto san Paolo, «è apparsa infatti la grazia di Dio» (Tt 2, 11). Niente è più prezioso.

Ci è stato dato un figlio. Il Padre non ci ha dato qualcosa, ma il suo stesso Figlio unigenito, che è tutta la sua gioia. Eppure, se guardiamo all'ingratitudine dell'uomo verso Dio e all'ingiustizia verso tanti nostri fratelli, viene un dubbio: il Signore ha fatto bene a donarci così tanto, fa bene a nutrire ancora fiducia in noi? Non ci sopravvaluta? Sì, ci sopravvaluta, e lo fa perché ci ama da morire. Non riesce a non amarci. È fatto così, è tanto diverso da noi. Ci vuole bene sempre, più bene di quanto noi riusciamo ad averne per noi stessi. È il suo segreto per entrare nel nostro cuore. Dio sa che l'unico modo per salvarci, per risanarci dentro, è amarci: non c'è un altro modo. Sa che noi miglioriamo solo accogliendo il suo amore instancabile, che non cambia, ma ci cambia. Solo l'amore di Gesù trasforma la vita, guarisce le ferite più profonde, libera dai circoli viziosi dell'insoddisfazione, della rabbia e della lamentela.

Ci è stato dato un figlio. Nella povera mangiatoia di una buia stalla c'è proprio il Figlio di Dio. Sorge un'altra domanda: perché è venuto alla luce nella notte, senza un alloggio degno, nella povertà e nel rifiuto, quando meritava di nascere come il più grande re nel più bello dei palazzi? Perché? Per farci capire fino a dove ama la nostra condizione umana: fino a toccare con il suo amore concreto la nostra peggiore miseria. Il Figlio di Dio è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio. È venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere con tenerezza le nostre fragilità. E scoprire una cosa importante: come a Betlemme, così anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà. Ha messo tutta la nostra salvezza nella mangiatoia di una stalla e non

teme le nostre povertà: lasciamo che la sua misericordia trasformi le nostre miserie!

Ecco che cosa vuol dire che un figlio è nato per noi. Ma c'è ancora un per, che l'angelo dice ai pastori: «Questo per voi il segno: un bambino adagiato in una mangiatoia» (Lc 2, 12). Questo segno, il Bambino nella mangiatoia, è anche per noi, per orientarci nella vita. A Betlemme, che significa «Casa del pane», Dio sta in una mangiatoia, come a ricordarci che per vivere abbiamo bisogno di Lui come del pane da mangiare. Abbiamo bisogno di lasciarci attraversare dal suo amore gratuito, instancabile, concreto. Quante volte invece, affamati di divertimento, successo e mondanità, alimentiamo la vita con cibi che non sfamano e lasciano il vuoto dentro! Il Signore, per bocca del profeta Isaia, si lamentava che, mentre il bue e l'asino conoscono la loro mangiatoia, noi, suo popolo, non conosciamo Lui, fonte della nostra vita (cfr. Is 1, 2-3). È vero: insaziabili di avere, ci buttiamo in tante mangiatoie di vanità, scordando la mangiatoia di Betlemme. Quella mangiatoia, bevuta di tutto e ricca di amore, insegna che il nutrimento della vita è lasciarci amare da Dio e amare gli altri. Gesù ci dà l'esempio: Lui, il Verbo di Dio, è infante; non parla, ma offre la vita. Noi invece parliamo molto, ma siamo

Roma città aperta E solidale

Urbi et Orbi. Stavolta più che mai la parola e la benedizione del Papa hanno raggiunto «la città e il mondo», anche se il finestrone che dà sulla loggia centrale della basilica Vaticana è rimasto chiuso.

Francesco era lì, a pochi passi da quel finestrone, a consegnare e affidare il suo messaggio proprio dall'aula della Benedizione, luogo che è, anche fisicamente, un «trampolino di lancio» dalla basilica di San Pietro verso l'umanità. Era lì con la mano alzata nel segno della benedizione Urbi et Orbi. Questa volta davvero più che mai «alla città e al mondo».

Nell'aula, con un arazzo della Natività dalla collezione dei Musei Vaticani a far da eloquente e simbolico «sfondo», erano presenti i rappresentanti della Polizia di Stato italiana, dei Carabinieri e dei Vigili urbani che garantiscono la sicurezza intorno alla Città del Vaticano. Con loro, tra gli altri compreso il personale in servizio, anche i rappresentanti della Guardia svizzera pontificia e del Corpo della Gendarmeria.

In un clima di sobrietà – stavolta niente inni – il cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica Vaticana, ha ricordato la concessione dell'indulgenza plenaria «nella forma stabilita dalla Chiesa a tutti coloro che ricevono» la benedizione del Papa «sia attraverso le diverse tecnologie di comunicazione sia unendosi anche solo spiritualmente e con il desiderio al presente

rito».

Con questa delicata attenzione il Pontefice dall'aula della Benedizione ha davvero gettato «ponti» – la sua missione – verso ogni persona, per raggiungere spiritualmente soprattutto quanti stanno soffrendo per guerre, ingiustizie, povertà, malattie.

La sera del 24 dicembre,



inoltre, Francesco ha presieduto la celebrazione della messa di Natale, alle 19,30, all'altare della cattedra della basilica Vaticana. Ricordando, nella preghiera universale – come poi anche nel messaggio Urbi et Orbi del giorno di Natale – «i popoli dilaniati da guerre e violenze» perché «nessuno debba più subire oppressione e vergogna» e chiedendo che siano accolti «gli ultimi, gli emarginati, chi lascia la propria terra a causa di guerre e povertà».

Alla messa della Notte erano presenti – in conside-

razione delle restrizioni adottate per contenere la diffusione della pandemia – circa 150 persone e 30 cardinali che si sono preparati alla celebrazione con la preghiera del Rosario. Tra i porporati concelebranti, il decano del collegio cardinalizio Giovanni Battista Re, il vice decano Leonardo Sandri (si sono accostati all'altare per la preghiera eucaristica) e il segretario di Stato Pietro Parolin.

Giunto in processione davanti all'altare, Francesco ha ascoltato il canto della Kalenda. Si è quindi avvicinato alla statuetta del Bambino Gesù – intronizzata accanto al libro dei Vangeli – per toglierle il velo che la copriva, baciarla e incensarla. Quindi, al canto del Gloria, le campane della basilica hanno suonato a distesa.

Alla preghiera universale sono state elevate suppliche anche perché «la Chiesa annunci con gioia che il mistero del Natale ha aperto nuove vie di libertà e di pace» e perché il Papa, «i vescovi, i presbiteri e i diaconi raggiungano con il dono della grazia il cuore di ogni persona».

A conclusione della celebrazione Francesco ha sostato in preghiera davanti all'immagine della Madre di Dio – accompagnato dal canto dell'antifona Alma Redemptoris Mater – e ha poi rinnovato l'atto di venera-

zione all'immagine di Gesù Bambino, mentre è stato intonato il tradizionale inno Tu scendi dalle stelle.

E per Natale il Papa ha voluto fare un particolare regalo alla sua Roma: i 4.000 tamponi per la diagnosi del covid – ricevuti come omaggio della Slovenia insieme all'albero per piazza San Pietro – verranno utilizzati per i poveri.

L'iniziativa è stata resa possibile da un accordo con Roma Capitale e per l'impegno dell'Elemosineria apostolica, in collaborazione con l'Istituto di medicina solidale e l'ospedale San Gallicano.

Con lo stesso spirito di attenzione ai più deboli, un gruppo di dipendenti vaticani, accompagnati da monsignor Vittorio Formenti, ufficiale della Segreteria di Stato, si è unito ai volontari della Comunità di Sant'Egidio per dar vita a un Natale solidale per le 46 famiglie – e soprattutto per i 6 bambini – che da oltre otto anni vivono in uno stabile, già sede di uffici, in piazza Attilio Pecile, alla Garbatella.

Tra le tante testimonianze «sul campo» che hanno reso autentico il Natale, in piena pandemia, ecco che monsignor Francesco Pesce, incaricato diocesano della pastorale sociale lavorativa e parroco di Santa Maria ai Monti, proprio durante la Notte santa ha raggiunto, a una a una, le postazioni degli agenti di vigilanza per una benedizione. Tra le 22 del 24 dicembre e le 4 del giorno di Natale, il sacerdote ha incontrato gli agenti in 18 «tappe», partendo dalla sala operativa di via Battistini fino a piazza Venezia, tra ospedali e cantieri.





C'è bisogno di fraternità e speranza in questo tempo di oscurità

Siano garantiti i vaccini a tutti, specialmente ai più vulnerabili e bisognosi

A mezzogiorno di venerdì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, Papa Francesco ha rivolto il tradizionale messaggio «Urbi et Orbi» — nell'Aula della Benedizione, senza affacciarsi su piazza San Pietro rimasta vuota a motivo delle norme anti-coronavirus — ai fedeli che lo ascoltavano attraverso la radio, la televisione e i nuovi media.

Cari fratelli e sorelle, buon Natale! Vorrei far giungere a tutti il messaggio che la Chiesa annuncia in questa festa, con le parole del profeta Isaia: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9, 5).

È nato un bambino: la nascita è sempre fonte di speranza, è vita che sboccia, è promessa di futuro. E questo Bambino, Gesù, è «nato per noi»: un noi senza confini, senza privilegi né esclusioni. Il Bambino che la Vergine Maria ha dato alla luce a Betlemme è nato per tutti: è il «figlio» che Dio ha dato all'intera famiglia umana.

Grazie a questo Bambino, tutti possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo «Padre», «Papà». Gesù è l'Unigenito; nessun altro conosce il Padre, se non Lui. Ma Lui è venuto nel mondo proprio per rivelarci il volto del Padre. È così, grazie a questo Bambino, tutti possiamo chiamarci ed essere realmente fratelli: di ogni continente, di qualsiasi lingua e cultura, con le nostre identità e diversità, eppure tutti fratelli e sorelle.

In questo momento storico, segnato dalla crisi ecologica e da gravi squilibri economici e sociali, aggravati dalla pandemia del coronavirus, abbiamo più che mai bisogno di fraternità. E Dio ce la offre donandoci il suo Figlio Gesù: non una fraternità fatta di belle parole, di ideali astratti, di vaghi sentimenti... No. Una fraternità basata sull'amore reale, capace di incontrare l'altro diverso da me, di con-patire le sue sofferenze, di avvicinarsi e prendersene cura anche se non è della mia famiglia, della mia etnia, della mia religione; è diverso da me ma è mio fratello, è mia sorella. E questo vale anche nei rapporti tra i popoli e le nazioni: fratelli tutti!

Nel Natale celebriamo la luce del Cristo che viene al mondo e lui viene per tutti: non soltanto per alcuni. Oggi, in questo tempo di oscurità e incertezze per la pandemia, appaiono diverse luci di speranza, come le scoperte dei vaccini. Ma perché queste luci possano illuminare e portare speranza al mondo intero, devono stare a disposizione di tutti. Non possiamo lasciare che i nazionalismi chiusi ci impediscano di vivere come la vera famiglia umana che siamo. Non possiamo neanche lasciare che il virus dell'individualismo radicale vinca noi e ci renda indifferenti alla sofferenza di altri fratelli e sorelle. Non posso mettere me stesso prima degli altri, mettendo le leggi del mercato e dei brevetti di invenzione sopra le leggi dell'amore e della salute dell'umanità. Chiedo a tutti: ai responsabili degli Stati, alle imprese, agli organismi internazionali, di promuovere la cooperazione e non la concorrenza, e di cercare una soluzione per tutti: vaccini per tutti, specialmente per i più vulnerabili e bisognosi di tutte le regioni del Pianeta. Al primo posto, i più vulnerabili e bisognosi!

Il Bambino di Betlemme ci aiuti allora ad essere disponibili, generosi e solidali, specialmente verso le persone più fragili, i malati e quanti in questo tempo si sono trovati senza lavoro o sono in gravi difficoltà per le conseguenze economiche della pandemia, come pure le donne che in questi mesi di confinamento hanno subito violenze domestiche.

Di fronte a una sfida che non conosce confini, non si possono erigere barriere.

Siamo tutti sulla stessa barca. Ogni persona è mio fratello. In ciascuno vedo riflesso il volto di Dio e in quanti soffrono scorgo il Signore che chiede il mio aiuto. Lo vedo nel malato, nel povero, nel disoccupato, nell'emarginato, nel migrante e nel rifugiato: tutti fratelli e sorelle!

Nel giorno in cui il Verbo di Dio si fa bambino, volgiamo lo sguardo ai troppi bambini che in tutto il mondo, specialmente in Siria, in Iraq e nello Yemen, pagano ancora l'alto prezzo della guerra. I loro volti scuotano le coscienze degli uomini di buona volontà, affinché siano affrontate le cause dei conflitti e ci si adoperi con coraggio per costruire un futuro di pace.

Sia questo il tempo propizio per stemperare le tensioni in tutto il Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale.

Gesù Bambino risani le ferite dell'amato popolo siriano, che da ormai un decennio è stremato dalla guerra e dalle sue conseguenze, ulteriormente aggravate dalla pandemia. Porti conforto al popolo iracheno e a tutti coloro che sono impegnati nel cammino della riconciliazione, in particolare agli yazidi, duramente colpiti dagli ultimi anni di guerra. Rechi pace alla Libia e consenta che la nuova fase dei negoziati in corso porti alla fine di ogni forma di ostilità nel Paese.

Il Bambino di Betlemme doni fraternità alla terra che lo ha visto nascere. Israeliani e palestinesi possano recuperare la fiducia reciproca per cercare una pace giusta e duratura attraverso un dialogo diretto, capace di vincere la violenza e di superare endemiche risentimenti, per testimoniare al mondo la bellezza della fraternità.

La stella che ha illuminato la notte di Natale sia guida e incoraggiamento per il popolo libanese, affinché, nelle difficoltà che sta affrontando, col sostegno della Comunità internazionale non perda la speranza. Il Principe della Pace aiuti i responsabili del Paese a mettere da parte gli interessi particolari e ad impegnarsi con serietà, onestà e trasparenza perché il Libano possa percorrere un cammino di riforme e proseguire nella sua vocazione di libertà e di convivenza pacifica.

Il Figlio dell'Altissimo sostenga l'impegno della comunità internazionale e dei Paesi coinvolti a proseguire il cessate-il-fuoco nel Nagorno-Karabakh, come pure nelle regioni orientali dell'Ucraina, e a favorire il dialogo quale unica via che conduce alla pace e alla riconciliazione.

Il Divino Bambino allevii la sofferenza delle popolazioni del Burkina Faso, del Mali e del Niger, colpite da una grave crisi umanitaria, alla cui base vi sono estremismi e conflitti armati, ma anche la pandemia e altri disastri naturali; faccia cessare le violenze in Etiopia, dove, a causa degli scontri, molte persone sono costrette a fuggire; rechi conforto agli abitanti della regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico, vittime della violenza del terrorismo internazionale; sproni i responsabili del Sud Sudan, della Nigeria e del Camerun a proseguire il cammino di fraternità e di dialogo intrapreso.

Il Verbo eterno del Padre sia sorgente di speranza per il Continente americano, particolarmente colpito dal coronavirus, che ha esacerbato le tante sofferenze che lo opprimono, spesso aggravate dalle conseguenze della corruzione e del narcotraffi-

co. Aiuti a superare le recenti tensioni sociali in Cile e a porre fine ai patimenti del popolo venezuelano.

Il Re del Cielo protegga le popolazioni flagellate da calamità naturali nel sud-est asiatico, in modo particolare nelle Filippine e in Vietnam, dove numerose tempeste hanno causato inondazioni con ricadute devastanti sulle famiglie che abitano in quelle terre, in termini di perdite di vite umane, danni all'ambiente e conseguenze per le economie locali.

E pensando all'Asia, non posso dimenticare il popolo Rohingya: Gesù, nato proprio tra i poveri, porti speranza nelle loro



sofferenze.

Cari fratelli e sorelle, «Un bambino è nato per noi» (Is 9, 5). È venuto a salvarci! Egli ci annuncia che il dolore e il male non sono l'ultima parola. Rassegnarsi alle violenze e alle ingiustizie vorrebbe dire rifiutare la gioia e la speranza del Natale.

In questo giorno di festa rivolgo un pensiero particolare a quanti non si lasciano sopraffare dalle circostanze avverse, ma si adoperano per portare speranza, conforto e aiuto, soccorrendo chi soffre e accompagnando chi è solo.

Gesù è nato in una stalla, ma avvolto dall'amore della Vergine Maria e di San Giuseppe. Nascendo nella carne, il Figlio di Dio ha consacrato l'amore familiare. Il mio pensiero va in questo momento alle famiglie: a quelle che oggi non possono ricongiungersi, come pure a quelle che sono costrette a stare in casa. Per tutti il Natale sia l'occasione di riscoprire la famiglia come culla di vita e di fede; luogo di amore accogliente, di dialogo, di perdono, di solidarietà fraterna e di gioia condivisa, sorgente di pace per tutta l'umanità.

Buon Natale a tutti!

Dopo aver impartito la tradizionale benedizione alla città e al mondo, il Pontefice ha chiesto a quanti lo seguivano preghiere «per le famiglie e le comunità che vivono fra tante sofferenze» e ha esortato a continuare «anche a pregare» per la sua missione.

Cari fratelli e sorelle, rinnovo i miei auguri di Buon Natale a tutti voi, collegati da ogni parte del mondo, mediante la radio, la televisione e gli altri mezzi di comunicazione. Vi ringrazio per la vostra presenza spirituale in questo giorno caratterizzato dalla gioia. In questi giorni, nei quali l'atmosfera del Natale invita gli uomini a diventare migliori e più fraterni, non dimentichiamoci di pregare per le famiglie e le comunità che vivono fra tante sofferenze. Per favore, continuate anche a pregare per me. Buon pranzo natalizio, e arrivederci!



spesso *analfabeti di bontà*.

Ci è stato dato un figlio. Chi ha un bimbo piccolo, sa quanto amore e quanta pazienza ci vogliono. Occorre nutrirlo, accudirlo, pulirlo, prendersi cura della sua fragilità e dei suoi bisogni, spesso difficili da comprendere. Un figlio fa sentire amati, ma insegna anche ad amare. Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura degli altri. Il suo tenero pianto ci fa capire quanto sono inutili tanti nostri capricci; e ne abbiamo tanti! Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre. Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo Lui. Da stanotte, come scrisse una poetessa, «la residenza di Dio è accanto alla mia. L'arredo è l'amore» (E. Dickinson, *Poems*, XVII).

Ci è stato dato un figlio. Sei Tu, Gesù, il Figlio che mi rende figlio. Tu mi ami come sono, non come mi sogno di essere; io lo so! Abbracciando Te, Bambino della mangiatoia, riabbraccio la mia vita. Accogliendo Te, Pane di vita, anch'io voglio donare la mia vita. Tu che mi salvi, insegnami a servire. Tu che non mi lasci solo, aiutami a consolare i tuoi fratelli, perché Tu sai da stanotte sono tutti miei fratelli.

Natale 2020

All'Angelus di santo Stefano Anche i piccoli gesti d'amore cambiano la storia

«I gesti d'amore cambiano la storia; anche quelli piccoli, nascosti, quotidiani». È l'insegnamento che il Papa ha tratto dalla testimonianza di santo Stefano, riproponendola all'Angelus di sabato 26 dicembre, festa del primo martire, durante il quale ha ricordato «quanti oggi soffrono persecuzioni per il nome di Gesù». Di seguito la meditazione di Francesco prima di recitare la preghiera mariana di mezzogiorno dalla Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Ieri il Vangelo parlava di Gesù «luce vera» venuta nel mondo, luce che «splende nelle tenebre» e che «le tenebre non hanno vinto» (Gv 1, 9.5). Oggi vediamo il testimone di Gesù, santo Stefano, che brilla nelle tenebre. I testimoni brillano con la luce di Gesù, non hanno luce propria. Anche la Chiesa non ha luce propria; per questo i padri antichi chiamavano la Chiesa: «il mistero della luna». Come la luna non ha luce propria, i testimoni non hanno luce propria, sono capaci di prendere la luce di Gesù e rifletterla. Stefano viene accusato falsamente e lapidato brutalmente, ma nel buio dell'odio, in quel tormento della lapidazione, lui fa splendere la luce di Gesù: prega per i suoi uccisori e li perdona, come Gesù sulla croce. È il primo martire, cioè il primo testimone, il primo di una schiera di fratelli e sorelle che, fino ad oggi, continuano a portare luce nelle tenebre: persone che rispondono al male con il bene, che non cedono alla violenza e alla menzogna, ma rompono la spirale dell'odio con la mitezza dell'amore. Questi testimoni accendono l'alba di Dio nelle notti del mondo.

Ma come si diventa testimoni? Imitando Gesù, prendendo luce da Gesù. Questa è la via per ogni cristiano: imitare Gesù, prendere la luce da Gesù. Santo Stefano ci dà l'esempio: Gesù era venuto per servire e non per essere servito (cfr. Mc 10, 45), e lui vive per servire e non per essere servito, e lui viene per servire: Stefano è stato eletto diacono, diventa diacono, cioè servitore, e assiste i poveri alle mense (cfr. At 6, 2). Cerca di imitare il Signore ogni giorno e lo fa anche alla fine: come Gesù viene catturato, condannato e ucciso fuori della città e, come Gesù, prega e perdona. Mentre viene lapidato dice: «Signore, non imputare loro questo peccato» (7, 60). Stefano è testimone perché imita Gesù.

Potrebbe però sorgere una domanda: servono davvero queste testimonianze di bontà, quando nel mondo dilaga la cattiveria? A che cosa serve pregare e perdonare? Solo a dare un bell'esempio? Ma a che serve quello? No, c'è molto di più. Lo scopriamo da un particolare. Tra quelli per i quali Stefano pregava e che perdonava c'era, dice il testo, «un giovane, chiamato Saulo» (v. 58), che «approvava la sua uccisione» (8, 1). Poco dopo, per la grazia di Dio, Saulo si converte, riceve la luce di Gesù, la accetta, si converte, e diventa Paolo, il più grande missionario della storia. Paolo nasce proprio dalla grazia di Dio, ma attraverso il perdono di Stefano, attraverso la testimonianza di Stefano. Ecco il seme della sua conversione. È la prova che i gesti d'amore cambiano la storia: anche quelli piccoli, nascosti, quotidiani. Perché Dio guida la storia attraverso il coraggio umile di chi prega, ama e perdona. Tanti santi nascosti, i san-

ti della porta accanto, testimoni nascosti di vita, con piccoli gesti d'amore cambiano la storia.

Essere testimoni di Gesù vale anche per noi. Il Signore desidera che facciamo della vita un'opera straordinaria attraverso i gesti ordinari, i gesti di ogni giorno. Li dove viviamo, in famiglia, al lavoro, ovunque, siamo chiamati a essere testimoni di Gesù, anche solo donando la luce di un sorriso, luce che non è nostra: è di Gesù, e anche solo fuggendo le ombre delle chiacchiere e dei pettegolezzi. E poi, quando vediamo qualcosa che non va, al posto di criticare, sparare e lamentarci, preghiamo per chi ha sbagliato e per quella situazione difficile. E quando a casa nasce una discussione, proviamo a disinnescare; e a ricominciare ogni volta, perdonando chi ci ha offeso. Piccole cose, ma cambiano la storia, perché aprono la porta, aprono la finestra alla luce di Gesù. Santo Stefano, mentre riceveva le pietre dell'odio, restituiva parole di perdono. Così ha cambiato la storia. Anche noi possiamo cambiare ogni giorno il male in bene, come suggerisce un bel proverbio, che dice: «Fai come la palma: se tirano sassi e lei lascia cadere datterini».

Oggi preghiamo per quanti soffrono persecuzioni per il nome di Gesù. Sono tanti, purtroppo. Sono più che nei primi tempi della Chiesa. Affidiamo alla Madonna questi nostri fratelli e sorelle, che rispondono all'oppressione con la mitezza e, da veri testimoni di Gesù, vincono il male con il bene.

Dopo l'Angelus il Pontefice ha salutato quanti lo seguivano attraverso i media, esortando a «collaborare con le disposizioni che hanno dato le autorità» per contrastare la diffusione del covid-19 e ringraziando per i messaggi augurali ricevuti durante le feste.

Cari fratelli e sorelle, saluto tutti voi, famiglie, gruppi, e singoli fedeli che seguite questo momento di preghiera attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Dobbiamo farlo così, per evitare che la gente venga in Piazza. Così, per collaborare con quelle disposizioni che hanno dato le Autorità, per aiutarci tutti a fuggire da questa pandemia.

L'atmosfera di gioia del Natale, che oggi si prolunga e riempie ancora i nostri cuori, suscita in tutti il desiderio di contemplare Gesù nel Presepe, per poi servirlo e amarlo nelle persone che ci stanno accanto. In questi giorni ho ricevuto messaggi augurali da Roma e da altre parti del mondo. È impossibile rispondere a ciascuno, ma approfittando ed esprimo adesso la mia gratitudine, specialmente per il dono della preghiera, che voi fate per me e che ricambio volentieri.

Buona festa di Santo Stefano. Per favore, continuate a pregare per me.

Buon pranzo, e arrivederci!



L'annuncio del Papa alla preghiera mariana del 27 dicembre

Un Anno speciale dedicato alle famiglie

Dal 19 marzo 2021 a giugno 2022

«All'esempio di evangelizzare con la famiglia ci chiama la festa di oggi, riproponendoci l'ideale dell'amore coniugale e familiare, così come è stato sottolineato nell'esortazione apostolica "Amoris laetitia", di cui ricorre il quinto anniversario di promulgazione il prossimo 19 marzo. E ci sarà un anno di riflessione» sul documento per approfondirne i contenuti. Lo ha annunciato il Papa all'Angelus del 27 dicembre, domenica della santa Famiglia di Nazareth, spiegando che l'Anno speciale si protrarrà fino al giugno 2022, quando è in programma a Roma il decimo Incontro mondiale delle famiglie.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

A pochi giorni dal Natale, la liturgia ci invita a fissare lo sguardo sulla Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. È bello riflettere sul fatto che il Figlio di Dio ha voluto aver bisogno, come tutti i bambini, del calore di una famiglia. Proprio per questo, perché è la famiglia di Gesù, quella di Nazareth è la famiglia-modello, in cui tutte le famiglie del mondo possono trovare il loro sicuro punto di riferimento e una sicura ispirazione. A Nazareth è germogliata la primavera della vita umana del Figlio di Dio, nel momento in cui Egli è stato concepito per opera dello Spirito Santo nel grembo verginale di Maria. Tra le mura ospitali della Casa di Nazareth si è svolta nella gioia l'infanzia di Gesù, circondato dalle premure materne di Maria e dalla cura di Giuseppe, nel quale Gesù ha potuto vedere la tenerezza di Dio (cfr. Lett. apost. *Patris corde*, 2).

Ad imitazione della Sacra Famiglia, siamo chiamati a riscoprire il valore educativo del nucleo familiare: esso richiede di essere fondato sull'amore che sempre rigenera i rapporti aprendo orizzonti di speranza. In famiglia si potrà sperimentare una comunione sincera quando essa è casa di preghiera, quando gli affetti sono seri, profondi e puri, quando il perdono prevale sulle discordie, quando l'asprezza quotidiana del vivere viene addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio. In questo modo, la famiglia si apre alla gioia che Dio dona a tutti coloro che sanno dare con

gioia. Al tempo stesso, trova l'energia spirituale di aprirsi all'esterno, agli altri, al servizio dei fratelli, alla collaborazione per la costruzione di un mondo sempre nuovo e migliore; capace, perciò, di farsi portatrice di stimoli positivi; la famiglia evangelizza con l'esempio di vita. È vero, in ogni famiglia ci sono dei problemi, e a volte anche si litiga. «Padre, ho litigato...» – siamo umani, siamo deboli, e tutti abbiamo a volte questo fatto che litighiamo in famiglia. Io vi dirò una cosa: se litighiamo in famiglia, che non finisca la giornata senza fare la pace. «Sì, ho litigato», ma prima di finire la giornata, fai la pace. E sai perché? Perché la guerra fredda del giorno dopo è pericolosissima. Non aiuta. E poi, in famiglia ci sono tre parole, tre parole da custodire sempre: «permesso», «grazie», «scusa». «Permesso», per non essere invadenti nella vita degli altri. «Permesso: posso fare qualcosa? Ti sembra che possa fare questo?». «Permesso». Sempre, non essere invadente. «Permessi», la prima parola. «Grazie»: tanti aiuti, tanti servizi che ci facciamo in famiglia. Ringraziare sempre. La gratitudine è il sangue dell'anima nobile. «Grazie». E poi, la più difficile da dire: «Scusa». Perché noi sempre facciamo delle cose brutte e tante volte qualcuno si sente offeso di questo. «Scusami», «scusami». Non dimenticatevi le tre parole: «permesso», «grazie», «scusa». Se in una famiglia, nell'ambiente familiare ci sono queste tre parole, la famiglia va bene.

All'esempio di evangelizzare con la famiglia ci chiama la festa di oggi, riproponendoci l'ideale dell'amore coniugale e familiare, così come è stato sottolineato nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, di cui ricorre il quinto anniversario di promulgazione il prossimo 19 marzo. E ci sarà un anno di riflessione sull'*Amoris laetitia* e sarà un'opportunità per approfondire i contenuti del documento [19 marzo 2021-giugno 2022].

Queste riflessioni saranno messe a disposizione delle comunità ecclesiali e delle famiglie, per accompagnarle nel loro cammino. Fin d'ora invito tutti ad aderire alle

iniziative che verranno promosse nel corso dell'Anno e che saranno coordinate dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Affidiamo alla Santa Famiglia di Nazareth, in particolare a San Giuseppe sposo e padre sollecito, questo cammino con le famiglie di tutto il mondo.

VERSO IL DECIMO INCONTRO MONDIALE

A cinque anni da «Amoris laetitia»

«Ho deciso di indire un Anno speciale dedicato alla Famiglia #Amorislaetitia, che sarà inaugurato nella prossima solennità di San Giuseppe. Affidiamo alla Santa Famiglia di Nazareth questo cammino con le famiglie di tutto il mondo». Con un tweet sull'account Pontifex il Papa ha rilanciato sui social media l'annuncio fatto all'Angelus di questa nuova iniziativa spirituale, pastorale e culturale per accompagnare e sostenere le famiglie alla luce delle sfide del nostro tempo. Un itinerario, lungo 15 mesi, coordinato dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, che subito dopo le parole del Pontefice ha diffuso un comunicato, insieme con una brochure di presentazione da condividere con le diocesi, le parrocchie, le università, i movimenti ecclesiali, le associazioni familiari e le singole famiglie, scaricabile dal nuovo sito www.amorislaetitia.va, sviluppato in cinque lingue (inglese, francese, spagnolo, portoghese e italiano). Nella nota il Dicastero spiega come l'esperienza della pandemia abbia «messo maggiormente in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica» evidenziando «l'importanza dei legami tra famiglie, che rendono la Chiesa una "famiglia di famiglie"». Per questo motivo attraverso l'Anno «Famiglia *Amoris laetitia*» il Pontefice – prosegue la nota – «intende rivolgersi a tutte le comunità ecclesiali nel mondo esortando ogni persona a essere testimone dell'amore familiare». A tal fine saranno diffusi strumenti di spiritualità familiare, di formazione e azione pastorale sulla preparazione al matrimonio, l'educazione all'affettività dei giovani, sulla santità degli sposi e delle famiglie che vivono la grazia del sacramento nella loro vita quotidiana, e verranno organizzati simposi accademici internazionali per approfondire i contenuti e le implicazioni dell'esortazione apostolica post-sinodale.

La Vergine Maria, alla quale ci rivolgiamo ora con la preghiera dell'Angelus, otterrà alle famiglie del mondo intero di essere sempre più affascinate dall'ideale evangelico della Santa Famiglia, così da diventare fermento di nuova umanità e di una solidarietà concreta e universale.

Al termine dell'Angelus, svoltosi di nuovo senza la presenza di fedeli nella Biblioteca del Palazzo vaticano, il Papa ha salutato quanti lo seguivano attraverso i media, rivolgendo particolari pensieri a quanti «hanno perso un congiun-

to» per la pandemia, a medici, infermieri e personale sanitario per il «grande impegno in prima linea nel contrasto alla diffusione del virus» e alle famiglie «provate dalle piaghe dell'incomprensione e della divisione».

Cari fratelli e sorelle,

saluto tutti voi, famiglie, gruppi e singoli fedeli, che seguite la preghiera dell'Angelus attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Il mio pensiero va in particolare alle famiglie che in questi mesi hanno perso un congiunto o sono state provate dalle conseguenze della pandemia. Penso anche ai medici, agli infermieri e a tutto il personale sanitario il cui grande impegno in prima linea nel contrasto alla diffusione del virus ha avuto significative ripercussioni sulla vita familiare.

E oggi affido al Signore ogni famiglia, specialmente quelle più provate dalle difficoltà della vita e dalle piaghe dell'incomprensione e della divisione. Il Signore, nato a Betlemme, doni a tutte la serenità e la forza di camminare uniti nella via del bene.

E non dimenticatevi queste tre parole che aiuteranno tanto a vivere l'unità nella famiglia: «permesso» – per non essere invadenti, rispettare gli altri – «grazie» – ringraziarci, mutuamente in famiglia – e «scusa» quando noi facciamo una cosa brutta. E questo «scusa» – o quando si litiga – per favore dirlo prima che finisca la giornata: fare la pace prima che finisca la giornata.

A tutti auguro una buona domenica e per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Dopo mesi di estenuanti trattative tra Unione europea e Regno Unito per evitare il no deal

Accordo in extremis sulla Brexit Ma restano ancora punti controversi

di COSIMO GRAZIANI

Il 24 dicembre l'Unione europea e il Regno Unito hanno raggiunto finalmente un accordo per la definizione dei loro rapporti politici ed economici dopo la Brexit. L'intesa è stata trovata con parecchi giorni di ritardo rispetto al programma fissato dalle due parti in precedenza, e appena una settimana prima della fine del periodo di transizione che era iniziato il 31 gennaio, data ufficiale della fuoriuscita di Londra dall'Ue.

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha commentato mestamente il raggiungimento dell'accordo come un "sollievo" e ha aggiunto che adesso è tempo per l'Europa di «lasciarsi la Brexit alle spalle e guardare il futuro». Di tutt'altro spirito invece è stata la reazione del primo ministro britannico Boris Johnson, il quale ha dichiarato l'accordo come «l'inizio di una nuova relazione tra le due sponde della Manica» e che nonostante la fine della membership, il Regno Unito «resterà dal punto di vista culturale, emotivo, storico, e strategico vicino all'Europa». Ora l'accordo deve essere approvato dal parlamento britannico e da quello europeo prima della fine dell'anno.

Westminster ha già in programma la discussione e l'approvazione sia alla Camera dei Comuni che alla Camera dei Lord nella giornata di mercoledì, mentre a Bruxelles i lavori sulle duemila pagine dell'accordo sono partiti dopo il suo raggiungimento con la presentazione agli ambasciatori ai Paesi membri. Secondo il quotidiano britannico «The Guardian», il Parla-

mento europeo però inizierà a discutere il trattato solo a partire dai primi giorni di gennaio a causa del poco tempo rimasto tra il raggiungimento dell'accordo e la deadline; anche il voto è previsto per gennaio. Nel frattempo, per sopperire al mancato voto di approvazione, l'accordo entrerà in vigore

con i quali viene svolta l'attività non congrui con le direttive europee. Come riporta il «Guardian», il capo della Federazione Nazionale delle Organizzazioni dei Pescatori, Barrie Deas, ha dichiarato che l'intero settore è stato tradito dal premier Johnson, esattamente come furono traditi al momento



maniera provvisoria per evitare una situazione teorica di "no deal". L'accordo verrà sicuramente approvato da Londra, e in questo il Governo britannico può fare affidamento anche sull'appoggio del Partito Laburista, anche se il partito guidato da Keir Starmer non considera il risultato delle trattative un miglioramento per gli operai inglesi.

A Londra è già iniziato il dibattito sui contenuti dell'accordo, che a discapito del tono trionfante di Johnson, ha sollevato molte critiche. Molti esponenti del settore della pesca, tema che in questi mesi aveva letteralmente bloccato i negoziati, si dicono insoddisfatti perché secondo i termini negoziati l'Ue potrebbe ancora avere un certo peso. In particolare, il punto più problematico sarebbe il fatto che l'export verso il continente potrebbe essere limitato se l'Ue considerasse i cri-

dell'entrata nella Comunità economica europea nel 1973.

Anche un altro settore risulterebbe svantaggiato dall'accordo, quello della finanza. Lo ha dichiarato Johnson durante un'intervista al «Sun-



day Telegraph». Inoltre, la nuova regolamentazione per l'accesso al mercato finanziario europeo entrerà in vigore solo dal primo gennaio e Londra dovrà fornire ulteriori documenti prima che da Bru-

xelles decidano che tipo di accesso riservare alle compagnie della City, scrive il «Financial Times». Lo stesso quotidiano precisa che allo stato attuale, la borsa londinese è paragonata ad altre borse internazionali (come New York o Singapore) e la situazione potrebbe rimanere invariata anche dopo l'approvazione dell'accordo da parte dei due parlamenti.

Infine, il governo britannico deve affrontare il capitolo Scozia. A Edimburgo sono sul piede di guerra. Ora che l'accordo è stato firmato, il Partito nazionale scozzese (Snp) ha reso noto che non voterà a favore della sua entrata in vigore perché contrario agli interessi economici scozzesi: in particolare durante i negoziati, Londra avrebbe lasciato fuori dalla regolamentazione per l'export verso il continente alcuni beni fondamentali per l'economia locale. Lo scontento potrebbe far crescere i sostenitori dell'indipendenza, che secondo gli ultimi sondaggi, avrebbero raggiunto quasi il 60% dell'elettorato. Il governo guidato da Nicola Sturgeon si sta preparando alle elezioni del maggio 2021 per il parlamento locale. Fin da 2016 Sturgeon ha dichiarato che il risultato del referendum sulla Brexit nel 2016 metteva sul tavolo una seconda consultazione per l'indipendenza da Londra. Se dovesse arrivare a

ottenere una forte maggioranza nel parlamento locale a maggio, risultato che i sondaggi danno molto probabile, il governo Johnson avrebbe un altro enorme problema interno da affrontare.

L'Oms avverte: non sarà l'ultima pandemia

Avviate nell'Ue le vaccinazioni



La prima vaccinata allo Spallanzani di Roma (Reuters)

GINEVRA, 28. «La storia ci dice che covid-19 non sarà l'ultima pandemia. Dobbiamo impegnarci ora «e investire per essere preparati, in modo che i nostri figli ereditino un mondo più sicuro e sostenibile». Lo ha dichiarato ieri il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, in un videomessaggio su twitter in occasione della prima Giornata mondiale di preparazione alle epidemie, sottolineando inoltre come sia fondamentale «imparare la lezione dalla pandemia di covid-19». Sarà necessario d'ora in poi per i Paesi farsi trovare pronti, con il coinvolgimento dei governi e delle società. «Negli ultimi 12 mesi, vite ed economie sono state sconvolte dal covid-19. Ma negli anni l'Oms e i nostri partner - ha ricordato ancora il numero uno dell'Oms - avevano avvertito che il mondo non era preparato a una pandemia».

Intanto sono stati quasi 432 mila i nuovi casi di coronavirus registrati nelle ultime 24 ore nel mondo e 7.200 le persone che hanno perso la vita per complicazioni legate al virus. Lo ha reso noto la Johns Hopkins University nel suo ultimo bilancio, mentre il totale dei casi dall'inizio della pandemia si appresta a raggiungere quota 81 milioni.

Nell'Unione europea, nel frattempo, la giornata di ieri ha rappresentato una tappa

importante nella lotta al nuovo coronavirus. Ha preso infatti il via quello che è stato denominato il "Vax day", ossia la campagna di vaccinazione contro il virus, scattata all'unisono in tutti i Paesi membri. Tra questi solo Germania, Slovacchia e Ungheria avevano anticipato di un giorno, sabato, la somministrazione delle prime dosi del vaccino prodotto dall'azienda Pfizer/Biontech. I contratti con le aziende produttrici dei vaccini sono stati stipulati direttamente dalla Commissione europea per conto di tutti i Paesi membri dell'Unione. Ogni Paese riceverà la quota percentuale di dosi spettante in proporzione alla popolazione secondo le stime eurostat.

Ciascuna nazione all'interno dell'Ue ha fissato le proprie priorità nell'accesso ai piani di vaccinazione: nella maggior parte dei casi i primi a poter ricevere il farmaco sono gli operatori sanitari e altri gruppi vulnerabili, come gli anziani o le persone malate. Inoltre, nello sforzo di convincere il maggior numero di persone a vaccinarsi, in questa prima giornata sono stati diversi anche i leader politici che si sono arrotolati nella manica della camicia davanti a fotografi e telecamere. Dal premier ceco Andrej Babis a quello greco Kyriakos Mitsotakis. Dopo l'approvazione a tempi record del primo vaccino la riuscita della campagna dovrà dunque fare i conti con lo scetticismo di numerosi cittadini europei, in particolare in alcuni Paesi come la Francia. In Europa non c'è alcun obbligo di sottoporsi al vaccino, come ha ribadito ancora una volta per la Francia il presidente Macron, ed è questa la linea seguita anche nei principali Paesi del Vecchio Continente. Compresa la Russia, dove peraltro anche il presidente Vladimir Putin ha annunciato l'intenzione di farsi inoculare il vaccino anti-covid elaborato dagli scienziati russi, denominato "Sputnik V".

Usa, identificato l'attentatore di Nashville

WASHINGTON, 28. Il responsabile dell'esplosione la mattina di Natale nel centro di Nashville, in Tennessee, è stato identificato in Anthony Quinn Warner, un uomo di 63 anni, bianco, di Antioch, una località dello stesso Stato meridionale statunitense.

I resti umani trovati sul luogo dell'esplosione, come emerso dall'esame del Dna, sono i suoi. Resta ancora sconosciuto il motivo di quello che le autorità hanno definito «un atto deliberato». L'Fbi indaga, affiancando la polizia locale nel tentativo di fare luce sul gesto di Quinn Warner che, se compiuto durante un giorno normale, avrebbe potuto provocare una strage. L'attentatore, secondo gli inquirenti, ha fatto esplodere un camper a Second

Avenue, meta turistica e sempre affollata dove si alternano uno dietro l'altro locali dove si suona e ristoranti. Testimoni oculari hanno reso noto che dal camper si è alzata una voce registrata che avvertiva della presenza di una bomba: «Scappate ora. Questo veicolo ha una bomba ed esploderà». Poco dopo la voce ha iniziato il conto alla rovescia di 15 minuti prima della detonazione. Giunta sul posto la polizia ha notato il veicolo sospetto parcheggiato e, bussando di porta in porta, ha invitato tutti i residenti a sgombrare. Poi l'esplosione, che ha mandato in frantumi vetri e vetrine, danneggiando una quarantina di negozi. Quinn Warner è morto nell'esplosione, mentre tre altre persone sono rimaste ferite.

Trump firma il pacchetto di aiuti all'economia voluto dal Congresso

WASHINGTON, 28. Donald Trump ha finalmente firmato il nuovo piano di stimoli per l'economia statunitense. Ieri dalla sua residenza di Mar-a-Lago a Palm Beach, in Florida, il presidente degli Stati Uniti ha ratificato il pacchetto da ulteriori 2.300 miliardi di dollari approvato dal Congresso il 21 dicembre. La misura prevede 1.400 miliardi per il rifinanziamento dello Stato federale e altri 900 miliardi di dollari per il sostegno all'economia colpita dalle ricadute della pandemia di coronavirus. La firma ha evitato dunque il rischio di uno shutdown parziale della pubblica amministrazione.

In un primo momento Trump si era rifiutato, minacciando di opporsi

all'intero provvedimento. Aveva polemizzato sulla scarsità delle risorse destinate alle famiglie e alle piccole e medie imprese Usa colpite dalla crisi economica legata alla pandemia, e sui miliardi di dollari destinati a una serie di programmi di cooperazione e assistenza internazionale.

La misura prevede un assegno da 600 dollari per tutti gli americani con un reddito non superiore ai 75mila dollari - Trump aveva chiesto che la cifra fosse portata a 2.000 dollari -, un incremento del sussidio di disoccupazione di 300 dollari per 11 settimane, 284 miliardi di aiuti alle piccole imprese, soldi per scuole, ospedali e l'estensione della moratoria degli sfratti.

COMUNE DI SAPRI (SA)
Bando di gara - CIG 85578354D9
È indetta procedura aperta - offerta economicamente più vantaggiosa - per l'affidamento dei lavori di completamento riqualificazione turistica delle aree portuali e collegamento del Porto al Centro urbano. Realizzazione di un terminal turistico intermodale in località Brizzi. IV Lotto funzionale. Importo: € 2.459.277,86. Termine ricezione offerte: 25/01/2021 ore 12.00. Apertura: 28/01/2021 ore 15.00. Documentazione su: www.comune.sapri.sa.it e su www.asmeccomm.it.
Il responsabile del procedimento
Alberto Ciocciaro



Dal Sud Sudan all'Uganda: la scuola un diritto minacciato

di PAOLO IMPAGLIAZZO

Il Sud Sudan, il più giovane Paese africano, indipendente dal 2011, sta cercando di uscire dal dramma di una guerra civile che dal dicembre 2013 a oggi ha causato circa 400.000 vittime e costretto oltre quattro milioni di sud sudanesi, un terzo della popolazione, ad abbandonare le proprie case. Sono circa 2,5 milioni i sud sudanesi riparati all'estero e di questi circa 900 mila vivono oggi in Uganda.

Dal 2018 è in atto una tregua e la speranza di pace si è andata progressivamente rafforzando per la volontà delle parti, per il sostegno della comunità internazionale e l'accompagnamento partecipe di Papa Francesco e di mediatori

internazionali come la Comunità di Sant'Egidio. Un segno di questo accompagnamento è stato l'incontro del Papa a casa Santa Marta (aprile 2019) con il presidente Salva Kiir e i vice presidenti designati, Riek Machar e Rebecca Nyandeng de Mabior, espressioni delle principali etnie del Paese. L'incontro è stato caratterizzato da un gesto simbolico, il Papa si è inchinato baciando i piedi dei leader per implorare tutti alla pace. La Comunità di Sant'Egidio, da parte sua, è attiva per costruire la stabilità nel Paese alimentando un processo cominciato a gennaio 2020 attraverso la firma della Dichiarazione di Roma.

Per chi è scappato dal Sud Sudan il sito di Nyumanzi, nella provincia di Adjumani, in Nord Uganda, è stato uno

dei primi luoghi dove si era accolti. Oggi è un campo profughi di dimensioni medio-grandi (circa 41.000 abitanti), l'85 per cento della popolazione rifugiata è composta da donne e minori. In particolare i bambini e i ragazzi in età scolare (dai 5 ai 17 anni) sono circa il 50 per cento del totale. Nel caso di Nyumanzi si tratta di 20.000 giovani che hanno un bisogno primario: lo studio. Per questo qui, nel 2014, è nata la School of Peace, per iniziativa di Sant'Egidio in collaborazione con la locale Diocesi di Arua. Offre corsi gratuiti di istruzione primaria (il ciclo è di sette anni) e accoglie 1.100 studenti. Per i giovani profughi sud sudanesi, frequentare la scuola - School of Peace - significa anche apprendere i fondamenti di un impegno per la pace. Attorno alla Scuola si è creato un vero e proprio movimento di integrazione e di pace tra le persone dell'area in cui sorge il campo profughi.

Per le restrizioni imposte dalla pandemia le scuole sono state chiuse dal marzo del 2020. Gli studenti vivono nell'impossibilità di seguire le lezioni e anche di utilizzare gli ausili messi in campo dal governo (lezioni via radio, testi speciali per lo studio a casa). Solo a metà ottobre è stato decisa una parziale riapertura delle scuole, limitata agli ultimi anni dei due cicli di studio (elementare e superiore), per consentire lo svolgimento degli esami. Anche la School of Peace ha potuto riprendere le sue attività, nel rispetto delle norme anti-covid. Gli studenti dell'ultimo anno entrano in classe dopo la misurazione della febbre e l'igienizzazione delle mani. Indossano le mascherine che Sant'Egidio ha donato alle loro famiglie. Gli studenti hanno seguito dei corsi di prevenzione del covid-19 che hanno coinvolto a gruppi non solo i ragazzi, ma anche i docenti e le famiglie.

Sant'Egidio con la Diocesi di Arua hanno anche stipulato un accordo con l'Opim, l'ufficio del primo ministro

ugandese, che consente le "outreach school", ovvero delle scuole all'aperto nei villaggi. Un modo per assicurare il proseguimento del corso di studi in sicurezza, prevenendo l'allargarsi di un divario socio-culturale che rischia di essere ulteriormente aggravato dal perdurare dell'emergenza sanitaria. La scuola e le attività ausiliarie messe in campo in questi mesi di pandemia sono state realizzate grazie al sostegno della Cei-Comitato interventi caritativi a favore del terzo mondo. Oltre alla Chiesa italiana c'è stato il coinvolgimento dell'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo (Aics) e di altri sostenitori che hanno investito sull'istruzione di questi ragazzi che, dal primo giorno, hanno dimostrato tutto il loro entusiasmo per lo studio.

La parziale riapertura della scuola e le lezioni itineranti sono un segno di speranza per i tanti ragazzi che rischiano una pericolosa dispersione scolastica dopo quella già enorme verificatasi a causa della guerra. Per milioni di bambini africani la scuola rischia di essere una delle prime vittime del covid-19, privandoli del futuro. A Nyumanzi la School of Peace non vuole lasciare indietro nessuno.

Il governo dispiega l'esercito dopo il massacro di Benishangul-Gumuz. Aumentano le violenze etniche in Etiopia

ADDIS ABEBA, 28. Si estendono, in diverse zone dell'Etiopia, le violenze di matrice etnica che già hanno provocato centinaia di vittime tra i civili. È salito infatti a 207 il numero delle persone morte nell'attacco avvenuto mercoledì scorso nella regione occidentale di Benishangul-Gumuz, dopo la visita del primo ministro etiopico Abiy Ahmed. Lo rende noto la Commissione etiopica per i diritti umani, la quale precedentemente aveva riferito che le vittime fossero 100.

L'attacco è stato sferrato all'alba del 23 dicembre contro il villaggio di Bekoji, nella zona di Metekel. Si tratta dell'ultimo di una serie di episodi avvenuti negli ultimi mesi in quest'area, dove vivono le etnie Oromo,

Mentre continuano gli scontri armati

Centrafrica al voto

BANGUI, 28. In un clima di violenza e paura, i cittadini della Repubblica Centrafricana si sono recati ieri alle urne per le elezioni presidenziali e parlamentari.

Faustin-Archange Touadéra è in corsa per un secondo mandato come capo dello Stato, mentre contemporaneamente verrà eletto anche un nuovo Parlamento. Il principale candidato dell'opposizione è l'ex premier Anicet-Georges Dologuélé.

Le elezioni hanno avuto luogo in un contesto di scontri tra una nuova alleanza ribelle e le forze di sicurezza in diverse parti del Paese.

L'Ohchr, l'ufficio per i Diritti umani delle Nazioni Unite, ha recentemente avvertito che gli scontri armati continuano a rappresentare una seria minaccia per la sicurezza nel Paese, soprattutto dei civili.

Venerdì scorso, tre caschi blu camerunensi delle Nazioni Unite sono stati uccisi dopo un attacco alle forze di sicurezza interna e alla missione Minusca, a Dekoa.

Secondo la missione di pace delle Nazioni Unite nella Repubblica centrafricana, i ribelli sono supportati

dall'ex presidente, François Bozizé, a cui è stato impedito dalla Corte costituzionale di Bangui di candidarsi per un ulteriore mandato. Secondo quanto riferito, gli attacchi armati, miravano, infatti a impedire il regolare svolgimento delle elezioni.

Touadéra è considerato il favorito, anche se c'è la possibilità che si vada al ballottaggio, se nessuno dei candidati supererà il 50 per cento dei voti.

La Repubblica Centrafricana è martoriata dai conflitti da molti anni, con scontri tra una coalizione ribelle a maggioranza musulmana e le milizie, dopo il rovesciamento di Bozizé nel 2013.

Un intervento militare francese, insieme a una missione di pace delle Nazioni Unite, ha temporaneamente stabilizzato il Paese con un accordo di pace firmato nel 2019, ma ci sono ricorrenti nuovi focolai di violenza.

Nonostante sia ricca di risorse, la Repubblica Centrafricana è uno dei Paesi più poveri e instabili di tutta l'Africa. Secondo l'Onu, metà della popolazione è dipendente dagli aiuti umanitari e un quinto è sfollata.



DAL MONDO

Indonesia: ucciso un seminarista nella provincia di Papua

La comunità cattolica in Indonesia è sotto shock: la sera del 24 dicembre il corpo senza vita di Zhage Sil, seminarista cattolico, è stato trovato in un fossato a Jayapura, città della Papua indonesiana. Secondo la polizia locale, sono tuttora ignoti gli autori del delitto. Il governo locale ha auspicato un'indagine trasparente.

Accordo di libero scambio tra Turchia e Regno Unito

Il Regno Unito e la Turchia firmeranno martedì in videoconferenza un accordo di libero scambio, il primo da quando Londra ha raggiunto l'intesa post-Brexit con l'Ue giovedì scorso. L'accordo «che intendiamo firmare questa settimana prevede accordi commerciali senza dazi e contribuirà a sostenere le nostre relazioni commerciali»; inoltre l'intesa «garantirà migliaia di posti di lavoro», ha dichiarato Liz Truss, segretario britannico al commercio.

Afghanistan: il 5 gennaio colloqui tra governo e talebani

La seconda sessione dei negoziati di pace tra il governo afgano e i talebani inizierà il 5 gennaio a Doha. Lo ha annunciato ieri Faraidoon Khwazoon, portavoce dell'Alto Consiglio per la riconciliazione nazionale, un organismo governativo che sovrintende al processo di pace afgano.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non proculdubium

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Piero Di Domenicoantonio
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photovat.com

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso **press** srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione
Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450
Europa: € 720;
Africa, Asia, America Latina, America Nord,
Oceania: € 750;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):
telefono 06 698 45459/45454/45454
fax 06 698 45456
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
system Comunicazione Pubblicitaria

Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3005, fax 02 3022314
segreteria@direzione.system@isole24ore.com



La «Natività» di Raffaello nella predella della «Pala Oddi» restaurata dai Musei Vaticani

Tenerezza e capacità di commuovere

di BARBARA JATTA

Raffaello giunge a Perugia giovanissimo, diciassettenne, ma già con l'esperienza e la fama acquisita nella nativa Urbino e a Città di Castello. Riceve la committenza di una pala importante, per una famiglia notevole della città e per una chiesa di tutto rilievo, San Francesco al Prato, la maestosa chiesa francescana, luogo di cappelle e sepolture delle grandi famiglie perugine. È infatti Leandra Baglioni, sposa di Simone di Guido degli Oddi che richiede al giovane artista, per la cappella gentilizia degli Oddi e per un probabile evento luttuoso, un'*Incoronazione della Vergine*, che Raffaello magistralmente realizza con uno stile ancora peruginesco ma intriso già di quell'estro compositivo e coloristico che lo contraddistinguono.

Una pala che segna la fase giovanile di Raffaello, ancora peruginese, ma che determina anche il superamento dello stile del grande Vannucci. Da Perugino ha appreso il *segreto del ritmo che governa le forme e della bellezza che le interdice e le trasfigura*. Raffaello ne fa tesoro ma va oltre, innalzando la sua pittura ad una vera categoria estetica. Quell'*ottimo universale* che lo ca-

atterizzerà in tutta la sua attività. In questo Santo Natale 2020, anno di celebrazioni raffaellesche, il messaggio augurale è nella predella di questa pala. Una piccola e preziosa predella, a sua volta suddivisa in tre scene con le raffigurazioni della vita della Vergine: *Annunciazione*, *Natività* e *Presentazione al Tempio*. Una predella minuta, ma dotata di una melodiosa ritmica eleganza.

Guardiamo con attenzione la *Natività*. L'ambientazione della scena è il meraviglioso paesaggio umbro, di quell'Umbria terra di colline digradanti, alture dolci e spirituali. Un paesaggio morbido con alberi in primo piano, rigogliosi ma anche raffinati steli che introducono un paesaggio che ricorda quelli di Piero della Francesca (alla corte di Urbino Raffaello era cresciuto con la visione del doppio ritratto di Federico da Montefeltro e della moglie Battista Sforza di Piero oggi conservati agli Uffizi), ma anche i paesaggi del Pinturicchio e soprattutto quelli umbri, appunto, del Perugino.

Natività o meglio *Adorazione dei Magi* ma anche *Adorazione dei Pastori*. Nel registro destro vi è tutta l'umiltà della capanna, diroccata ed essenziale e la Sacra Famiglia è avvolta dalla povertà e dall'affetto dei Pastori. Nella parte sinistra, i Magi, nella loro

regalità, vestiti di abiti sontuosi e con un seguito altrettanto illustre. Il gioco dei cavalli sulla sinistra è di una grazia sublime; Raffaello mutua da Paolo Uccello, Piero della Francesca, ed anche Leonardo, ma costruisce la composizione con un suo *ductus* autonomo. Geniale è la soluzione del piccolo cane nero in primo piano che si staglia sul cavallo bianco.

Geniale è la soluzione del piccolo cane nero in primo piano che si staglia sul cavallo bianco

Incredibilmente nella terza parte di una piccola predella c'è già tutta la vocazione universale del grande Urbinate. Vi è la sua creatività compositiva, c'è la sua indiscutibile qualità pittorica e coloristica, ma vi è soprattutto la tenerezza e la capacità di commuovere, di arrivare al cuore e alle sue corde più delicate, che hanno reso Raffaello Sanzio da Urbino il *Divin Pittore*.

La Pala Oddi rappresenta an-

che la storia delle raccolte pontificie: prelevata da Perugia nel 1797 dalle truppe francesi, venne riportata in Italia nel 1816 da Antonio Canova, ma non fece ritorno a Perugia bensì entrò nelle collezioni vaticane "restaurate" da Pio VII Chiaramonti. Dal 1932 è esposta nel grandioso Salone di Raffaello della nuova Pinacoteca Vaticana di Pio XI, la Sala VIII, che vede magistralmente esposte vicino tre delle pale più importanti di Raffaello (la *Oddi*, la *Madonna di Foligno* e la *Trasfigurazione*) insieme ai magnifici arazzi raffaelleschi concepiti per la Cappella Sistina.

In questo funesto "Anno Sanzio" di celebrazioni i Musei Vaticani hanno restaurato la *Pala Oddi*, riportandola alle crome originali, hanno rinvenuto e ricollocato le cornici napoleoniche dei tre dipinti, hanno completato il restauro dei preziosi arazzi ed hanno, infine, riallestito la Sala VIII, creando un'atmosfera avvolgente e di valorizzazione delle mirabili opere che vi sono conservate. Lavori fatti in tempi di pandemia e di inquietudini, ma svolti con un'incredibile passione e amore per quel bello, spirituale e universale che è raccolto nelle collezioni pontificie.

«L'appello» di Alessandro D'Avenia Una rete fatta di perché

di GIULIA ALBERICO

Torna a parlare di scuola Alessandro D'Avenia e lo fa con una storia originalissima, a tratti poco realistica, ma non inverosimile. Un professore di scienze, quarantacinquenne, torna a insegnare dopo anni in cui aveva abbandonato il mestiere. Gli viene affidato l'incarico di supplente in una ultima classe di liceo, l'anno dell'esame di maturità. Dieci alunni difficili, problematici, ribelli tanto temuti perché irritanti, pieni di umori rabbiosi e tristi. Nessun insegnante regge a lungo questi ragazzi e per Omero Romeo, questo il nome del professore, sarà una prova dura. Il preside è preoccupatissimo e lo mette in guardia anche perché il professor Romeo è cieco ma non sembra dar molto peso a questa sua condizione. È ironico, colto, determinato e una collaboratrice scolastica intelligente ed empatica lo aiuterà a inserirsi.

Questo l'avvio de *L'appello* (Milano, Mondadori, 2020, pagine 348, euro 19) e di un'avventura con la classe. Il rito dell'appello è fin dalle prime battute il momento fondante nel rapporto che Omero Romeo vuole stabilire con i suoi

Il rito dell'appello è il momento fondante nel rapporto che Omero Romeo vuole stabilire con i suoi allievi. Significa pronunciare ad alta voce il nome dei ragazzi e così "battezzarli" perché da un insieme di fonemi e numeri diventino un volto, una storia, una voce

allievi. Significa pronunciare ad alta voce, giorno per giorno, il nome dei ragazzi, e così "battezzarli" perché da un insieme di fonemi e da numero sull'elenco diventino ognuno un volto, una storia, una voce.

Omero sa, come chiunque abbia svolto con passione il mestiere di insegnante, che in un'aula si lavora sui perché, sulle domande più che sulle risposte, si lavora innanzi tutto a creare una relazione perché credi davvero che la vita è innanzi tutto relazione. Se non srotoli questa rete tra te che insegni e i ragazzi che hai di fronte potrai essere bravo, colto, simpatico quanto vuoi. Ma non basta. Devi riuscire ad "andare a tempo". «La classe, ci piaccia o no, è il luogo dove siamo chiamati ad accordarci» dice Omero Romeo. Si tratta quindi di sintonizzare i cuori su quella danza ritmica che, sola, potrà permettere scambio, conoscenza, ascolto reciproco.

Non è una necessità sentimentale, è condizione perché si attivino le sinapsi, quindi anche questione di scienze esatte. Omero sa gettare le basi perché la rete si tenda e regga, è capace, è resiliente, è curioso, sa ascoltare. Con gli allievi parleranno di sé, della loro vita, dei buchi neri, di fisica quantistica, di Dio e di molto altro. I ragazzi – ognuno un nome, una storia, un assillo, un dolore – rispondono alla voce che li appella e la scuola sarà per tutti un tempo pieno di vita, un'avventura.

La volta in cui le scintille non volarono in alto

Il viaggio di un piccolo pastore in «Sulle ali dell'angelo» di Michael Morpurgo

di GIULIA GALEOTTI

È un bambino di 9 anni a raccontare la notte incredibile che ha vissuto. Dopo una giornata lunga e particolarmente faticosa, con il padre, lo zio Zac e i due fratelli poco più grandi, il piccolo siede attorno al fuoco; nessuno ha la forza o la voglia di parlare, tanto sono tutti stanchi e nervosi. Finché improvvisamente le scintille, invece di volare in alto per raggiungere le stelle come solitamente fanno, si compongono in una figura umana «immersa in un'improvvisa luce gloriosa» che volteggia sopra di loro. È l'angelo Gabriele venuto ad av-



Particolare da una delle tavole di Quentin Blake

vertirli della nascita del Re bambino, «figlio di Dio e figlio dell'uomo».

Dopo lo spavento, superati lo shock e l'incredulità, gli adulti, Ruben e Jacob partono. Il solo che resta – perché le pecore non possono essere abbandonate nemmeno per pochissimo tempo («Betlemme è appena oltre la collina») – è il minore del grup-

po. «Seduto accanto al fuoco, avvolgendomi nel mantello, imprecai contro la sorte per essere il più piccolo, contro mio padre per avermi abbandonato, e cominciai a piangere a dirotto». Finché il bambino non scopre che in realtà non è solo: quello stesso angelo venuto per spronarli a partire, infatti, una volta assolto il suo compito è tornato indietro di nascosto: issato il bambino sulle sue ali, lo porta in volo ad ammirare Gesù appena nato. E da lì la storia meravigliosamente prosegue.

Sono tanti gli aspetti che colpiscono leggendo *Sulle ali dell'angelo* (Milano, Jaca Book 2020, pagine 48, euro 14, traduzione di Laura Molinari e Vera Mi-

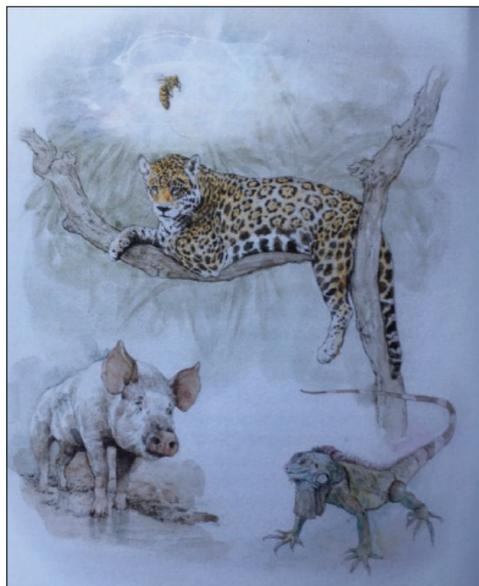
nazzi), bel libro per i più piccoli di Michael Morpurgo, con le illustrazioni del grandissimo Quentin Blake, che continua a mettere la sua matita al servizio delle storie più diverse. Soprattutto a noi sembra una splendida metafora del Dio che toglie e del Dio che dà. Del Dio che quando sembra farci quasi lo sgambetto con qualcosa di brutto, in realtà sta solo lavorando per mettere in atto qualcosa di ben più importante per noi.

Quando Dio sembra toglierci qualcosa in realtà sta solo lavorando per mettere in atto un progetto ben più importante per noi

Addio a padre Foster veterano dei latinisti

Per quarant'anni è stato tra i massimi esperti, in Vaticano, della lingua latina; padre Reginald Foster è morto nel giorno di Natale, a 81 anni. Sacerdote e frate dell'ordine dei Carmelitani Scalzi, originario di Milwaukee nel Wisconsin, padre Foster fino al 2009 ha lavorato nella sezione Letteratura latina della Segreteria di Stato della Santa Sede. Ma era conosciuto in tutto il mondo soprattutto come insegnante, grazie al suo metodo pedagogico che presentava agli studenti il latino come una lingua viva, con cui parlare, oltre che leggere e scrivere. Padre Foster ha contagiato con il suo entusiasmo e la sua passione per la conoscenza generazioni di

studenti con il suo programma estivo *Aestiva Romae Latinitas*, sempre offerto gratuitamente. Nel 2010 l'università di Notre Dame nell'Indiana gli ha riconosciuto la Laurea *Honoris causa* per il suo contributo agli studi sulla millenaria cultura latina. Tante volte ospite ai microfoni di Radio Vaticana per parlare della lingua dei Papi, era intervenuto anche in merito al concistoro spiegando l'origine di termini che diamo per scontati come la stessa parola "cardinale". E amava molto giocare con la sua lingua del cuore, come ben sanno gli allievi a cui ha insegnato *Tinniat Tinnabulum*, *Jingle Bells* tradotta nella lingua di Cesare.



Nelle illustrazioni: particolari da due tavole di Riccardo Mannelli per il libro edito da Einaudi

«L'assemblea degli animali» di Filelfo

Una nuovissima favola antica

di MARCO TESTI

Una profonda sensazione di ritorno spira dalla "favola selvaggia", così il sottotitolo, di *L'assemblea degli animali* (Torino, Einaudi, 2020, pagine 172, euro 15) del misterioso Filelfo, nome che richiama antichi esseri prima della separazione dal grande tutto, ma anche l'umanesimo militante e tribolato di Francesco Filelfo, testa di ponte tra Oriente e Occidente latino, che rimanda in qualche modo alla greicità autoriale enunciata nelle note di copertina.

In un'opera non catalogabile se la si vede con lo sguardo dell'oggi, ma che, se si viaggia indietro nel tempo, proprio nei dialoghi quattrocenteschi e nei loro antecedenti favolistici trova una sua collocazione. A patto che si rifugga dalle rigide classificazioni scolastiche cui purtroppo ci hanno abituato le semplificazioni in correnti e in generi.

L'assemblea degli animali, illustrata da Riccardo Mannelli, che dona fisicità a un racconto a più voci che porterebbe verso il sogno e

tà e la storia delle industrializzazioni un incubo dal quale ci si deve svegliare in fretta. Il mito parla, lo sapeva Hillman, tra l'altro qui giustamente presente, e lo sapeva prima ancora Jung, che negli ultimi anni si allontanò dalla cura psicoanalitica per fare i conti personali con le leggende e i riti tribali.

Gli animali che si riuniscono, un motivo frequentato dalla letteratura di ogni latitudine, sono portatori di una memoria collettiva che viene da un prima, e quel prima è il ricordo di un giardino narrato nei modi che sappiamo. Un giardino perduto per aver voluto dimenticare, dice l'autore. La dimenticanza è una dimensione ripresa anche in altri momenti della storia dell'uomo, basti pensare a Esiodo, a Platone o al primo romanticismo germanico, soprattutto Novalis e Hölderlin. È divenuta il peccato di *Hybris*, della separazione di chi si ritiene superiore, nato dal volersi distinguere dall'insieme armonico di divinità e natura del paradiso perduto, come avrebbe detto Milton e confermato Ezra Pound. Dal ritenersi ormai separati dalla stessa Anima del mondo. Con un'eco in chi non ti aspetteresti: il Nietzsche della *Nascita della tragedia* che vede nell'arte "la gioiosa speranza" che l'ordine dell'individuazione possa essere infranto per tornare ad una "ristabilita unità".

La natura è stata dimenticata in un paradossale lungo cammino di riconquista di qualcosa che era già stato nostro, lo avrebbe scritto nel primo ventennio del Novecento Eliot. Di cui tornano qui non solo il *divertissement* del *Libro dei gatti* e degli *Esercizi per le cinque dita* (oltre che le citazioni più diffuse come quella di *April is the Cruellest Month*), ma anche l'abissale presenza delle sirene nella sua prima opera poetica, *Prufrock* e altre osservazioni, là dove il non riconoscere più sorelle le figlie del mare origina la dispersione nelle "voci umane" e la morte per acqua. E d'altronde la trasformazione, da Apuleio a Ovidio, da Swift a Collodi fino a Kafka può essere letta come riaggallare della memoria involontaria di un'unità perduta.

La duplice assem-

blea, prima degli animali, e poi quella tra animali e creature della trasformazione, come i cinocefali dalla testa di cane o i centauri dal corpo equino, per decidere come sanare le ferite che l'antropocene ha inferto alla Madre, è attraversata da lampi che portano lontano, un po' troppo per parlarne esaurientemente qui: per restare al poeta della *Waste Land*, all'icona mariana, nella «Signora dei silenzi quieti e affranta» del Mercoledì delle ceneri, dove non a caso torna ricorrente il motivo del Giardino.

L'assemblea riesce non solo nell'impresa di far incontrare favola – senza concessioni ai buonismi posteriori – poesia, testi sacri, immagini mariane, grande madre pre-indoeuropea, ma anche in quella di attirare sul suo vascello quelli che erano creduti i relitti delle arti non nobili, come quando affiorano i riferimenti a De André e a Branduardi, ai Beatles di *Abbey Road*, a Di Giacomo (e alla canzone napoletana), ma anche alla cosiddetta letteratura per ragazzi, come nel caso di *Alice nel paese delle meraviglie*, o ai riti di passaggio – e di sacrificio – trasformati in fiabe.

Il messaggio dell'*Assemblea degli animali* è quello del ritorno attraverso il risveglio, appoggiandosi anche sulle citazioni buddiste o zen, sulla riunificazione con i cinque animali del *qigong*, sui riferimenti ai culti femminili e al matriarcato rielaborati da Bachofen, ma anche con il ricorso alla inesausta volontà di Schopenhauer.

Cinocefali e i centauri si riuniscono per decidere come sanare le ferite inferte dall'antropocene

Questo racconto polifonico è la rivelazione di come la favola per ragazzi sia, se ben interpretata, una narrazione della sapienza archetipica che parla per figure in modo che lentamente si possano riconoscere i segni di una fratellanza perduta per il guadagno e il potere divenuti atti fini a se stessi e senza nessuna utilità, anzi.

Un messaggio che riesce a parlare ai bambini e ai grandi e a porre religiosamente la grande questione del legame tra la vita dell'uno con quella di tutti. E a coniugare la bellezza che profeticamente Dostoevskij aveva destinato alla salvezza del mondo antropico con il se del cambiamento e della trasformazione necessaria.



Riedizione degli articoli di cronaca nera

Dino Buzzati e la consapevolezza dell'oltre

di NICOLA BULTRINI

La scrittura di Dino Buzzati è tanto varia, ricca, imprevedibile, da risultare praticamente inclassificabile. Dal grande romanzo, ai formidabili racconti, dalle cronache sportive, a quelle militari, dalle cronache metropolitane al fumetto, alla poesia; e poi ancora, la sorprendente pittura, il teatro. Forse per questo tanta critica distratta, ha tardato a riconoscere a Buzzati il valore assoluto e il ruolo di maestro che invece merita nella grande letteratura del Novecento.

Così pur tanto letto e amato, in Italia soltanto in tempi più recenti, si è potuto dire senza dubbio di smentita che occupi un posto di assoluto rilievo nella nostra letteratura (non così all'estero, si pensi alla Francia che da subito lo ha riconosciuto come un grande del suo tempo). E del resto, dotato, non solo di un formidabile ingegno immaginifico, ma anche di una voce narrante sicura, autorevole, affidabile, l'autore mantiene sempre il patto con il lettore, senza mai tradire il credito attribuitogli.

Perché la sua narrazione è credibile, aderente alla realtà del vivere, ma pure sempre protesa verso il fantastico. Forse per questo, in passato una critica semplicistica ha spesso affiancato Buzzati a Kafka, come se ne costituissero la maschera italiana. Ma mentre per lo scrittore di Praga le bizzarrie della vita rimangono nell'insondabile e nell'inspiegabile, per Buzzati, diventano elementi naturali, assolutamente normali del grande orizzonte dell'esistente (esiste davvero il Colombre, diventa storia l'invasione degli orsi in Sicilia); tutto insomma diventa plausibile, improvvisamente innegabile.

L'orizzonte dello scrittore si apre a Villa Buzzati, alle porte di Belluno, dove ha vissuto l'infanzia e poi vi ha fatto sempre ritorno, per un legame profondo e viscerale. In quell'ambiente naturale ha sviluppato il suo immaginario più fantastico, fonte di ispirazione per i grandi romanzi (si pensi a *Barnabo delle montagne*, *Il segreto del bosco vecchio*, agli scorci montani del *Deserto dei Tartari*), ma anche per molti racconti (*Lo spirito del granaio*, *Conigli sotto la luna*, *Dolce notte*, *Bussano alla porta*).

Poi però c'è Milano, la metropoli moderna, la vita di redazione del giornale, la quotidiana attesa e l'osservazione della cronaca. Quell'estenuante attesa che, come da lui stesso spiegato, ispirerà il *mood* del *Deserto dei Tartari*. Al «Corriere della Sera», Dino entra giovanissimo, facendo prima di tutto una intensa gavetta come reporter, che batteva ospedali e commissariati per raccogliere le notizie da rielaborare in redazione. Buzzati è un "doverista" (come lui si è autodefinito) nella vita e nel lavoro, attento e scrupoloso nell'annotare i fatti, i dettagli, le sfumature più significative. I suoi quindi, non sono mai semplici reportage, ma pezzi di grande giornalismo, ognuno la miniatura di una storia.

Mondadori, storico editore dell'opera del nostro, offre oggi al suo

pubblico una straordinaria riedizione de *La nera* (Milano, Mondadori, 2020, pagine 690, euro 30), che raccoglie gli articoli che Buzzati ha scritto come cronista per il «Corriere della sera» e il «Corriere dell'informazione» in quasi trent'anni di carriera giornalistica. La nuova edizione – per la cura attenta e appassionata di Lorenzo Viganò – è ampliata e aggiornata e infatti accosta ai testi un ricchissimo e interessantissimo materiale iconografico. Si tratta degli appunti e dei disegni dello stesso Buzzati, e ancora pagine di giornale e foto d'epoca che illustrano gli eventi. Dall'arresto della banda Cavallero, alla sciagura di Albenga, dal delitto di Rina Fort, alla tragedia in cui morì l'intera squadra di calcio del Torino sulla collina di Superga, alla catastrofe della diga del Vajont. La prima sezione è dedicata alla cronaca nera più classica ("Crimini e misteri"), e quindi omicidi, rapine, misteri, suicidi; la seconda ("Incubi") racconta invece le tante tragedie che hanno tristemente segnato la storia italiana del Novecento.

Drammi che nella penna di Buzzati diventano veri e propri racconti; si direbbe, tutti buoni per un romanzo. Ne emerge un grande affresco dell'Italia del dopoguerra fino agli anni Settanta, anni di grandi cambiamenti, non solo il babyboom, il boom economico, ma anche le radici di quella mutazione antropologica degli italiani, che (previsto da un altro visionario, Pasolini), esploderà negli anni Ottanta. Con grande onestà di sguardo, l'autore dà testimonianza dei fatti, senza ombra ideologica, senza moralismi, anzi con la più trasparente e consapevole accettazione di quanto cruda sia la realtà dell'animo umano (ricorda un po' Sime-

L'autore dà testimonianza dei fatti senza ombra ideologica e senza moralismi anzi con la più trasparente accettazione di quanto cruda sia la realtà dell'animo umano

non e lo sguardo del suo Maigret sulla Parigi criminale).

Pagine dure, commoventi, dolorose, nelle quali l'autore coglie gli aspetti intimi di una società, ne svela i segreti e i tormenti, indagando quello che di più nascosto ma anche naturale si muove nell'animo dell'uomo, sia vittima che carnefice. Buzzati, com'è noto, si professò sempre non credente, eppure innegabilmente intenso e profondo è in lui il senso del mistero, tanto da renderlo sempre in prossimità dell'idea di Dio.

In tutta la sua opera si percepisce la tangibile presenza del mistero che abbraccia la vita nella sua meravigliosa e inafferrabile complessità, insomma quel grande Mistero su cui lo scrittore si è sempre affacciato senza mai riuscire ad abbandonarsi pienamente (cosa che invece lascerà fare al tenente Drogo, nel finale splendido del *Deserto dei Tartari*). E la consapevolezza di un "oltre" è forse la vera matrice di una visione così attenta e sensibile, di uno sguardo che nulla abbandona e che anzi, accoglie anche la cronaca più "nera" dei fatti della vita.

Lo pseudonimo dell'autore è un omaggio all'umanesimo militante di un intellettuale testa di ponte tra Oriente e Occidente latino

Per la cura della casa comune

L'iniziativa nella diocesi di Oppido Mamertina - Palmi «Scopri chi ti ha fatto il pacco»

Un Natale per l'ambiente e per il territorio

di ASIA GALVANI*

«**O**ffrire sostegno ad alcune imprese, liberi professionisti e associazioni che creano opportunità di lavoro dignitoso e solidale è la nostra risposta concreta a quanto ci indica la *Laudato si'* in termini di pastorale sociale e del lavoro e cura del nostro territorio». Così Adriana Raso, animatrice di comunità del Progetto Policoro della diocesi di Oppido Mamertina - Palmi, ha sintetizzato l'iniziativa «Scopri chi ti ha fatto il pacco», una serie di prodotti locali resi disponibili in una scatola come dono natalizio o acquisto che vada a sostenere le imprese del territorio. La proposta, veicolata e sostenuta dall'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi calabra, ha permesso ai vari enti coinvolti di testimoniare quanto, con gesti quotidiani, ci si possa mettere al servizio del bene comune e delle persone fragili che, altrimenti, rischierebbero di non avere accesso ad un'attività lavorativa dignitosa.

Il lavoro che rende migliori

La cooperativa I.d.e.a. (Intenti a divertire e aggregare) è nata nel 2008 con l'obiettivo di offrire a minori con trascorsi difficili opportunità lavorative in grado di accompagnarli in un percorso di crescita. Il terreno fertile che ha dato origine a questa attività imprenditoriale è la congregazione dei Figli dell'Immacolata che ha nella comunità Luigi Monti di Polistena (Reggio Calabria) un punto di accoglienza per ragazzi dai 6 ai 21 anni, attraverso varie realtà che costituiscono un vero e proprio villaggio educativo.

«Accogliamo giovani che ci sono stati affidati dai servizi sociali o dal Centro per la giustizia minorile - spiega fratello Stefano Caria, presidente della cooperativa - e abbiamo realizzato un contesto lavorativo adeguato, un laboratorio cosmetico. Cerchiamo di far capire ai ragazzi che lavorare bene, seguire l'orario, rispettare le indicazioni è importante non soltanto perché si possa arrivare ad un prodotto di qualità ma anche alla propria realizzazione personale. Abbiamo visto ragazzi migliorare, anche fisicamente, dopo aver intrapreso questa esperienza lavorativa. Quando comprendono che hanno delle capacità di cui prima non erano consapevoli, si realizzano e cambiano. A volte è difficile decollare con il lavoro, stare ben saldi sugli obiettivi dei ragazzi, ma è quello che ci proponiamo da sempre e la *Laudato si'* e Papa Francesco ci danno l'input in tal senso».

I giovani lavoratori della cooperativa producono per conto terzi una serie di cosmetici che derivano dal pre-



giato olio d'oliva della Piana di Gioia Tauro. Le proprietà benefiche della materia prima permettono di creare prodotti artigianali che hanno nella qualità il loro maggiore punto di forza. «Nel pacco organizzato del Progetto Policoro di Oppido Mamertina - Palmi - conferma Valentina Varamo, responsabile del laboratorio di cosmesi - la cooperativa I.d.e.a ha contribuito con derivati dall'olio: un flacone di bagno doccia, una crema per il corpo, uno shampoo e una saponetta».

A scuola dai maestri del telaio

«Nessuno ha per merito proprio, ma solo per grazia di Dio. La grazia di Dio deve essere trasmessa e data agli altri». Così Giovanna Arfuso, artigiana proveniente da una famiglia che lavora al telaio dal 1700, spiega il suo desiderio di consegnare alle generazioni future l'antica arte della tessitura. L'amore per l'artigianato le è stato trasmesso dalla nonna che osservava lavorare mentre, da piccola, giocava tra i fili intrecciati. Giovanna racconta che, attraverso i propri occhi di bambina, vedeva «la navetta come un gioco da far galleggiare nell'acqua»: ora la maneggia con precisione ed esperienza tessendo innumerevoli fili nell'antico strumento recuperato e restaurato. Telaio che, mosso da un sapiente accordo di gesti di mani e piedi, si trasforma quasi in un organo da grande cattedrale, grazie alla maestria e all'armonia dei gesti della tessitrice.

«Ci chiamiamo Artigiani della carità - spiega Giovanna - perché tutto quello che utilizziamo è frutto di donazioni. Abbiamo restaurato antichi telai, invece di buttarli, proprio per contrastare la cultura dello scarto. All'interno del pacco natalizio organizzato dai referenti del Progetto Policoro della diocesi partecipiamo inserendo una borsa di tela tessuta da noi, un oggetto semplice, adatto a tutti, che ha anche un impatto favorevole per la salvaguardia del creato».

L'impegno di questo grup-

po di artigiani ha offerto, sino ad oggi, concrete prospettive di lavoro a diversi giovani della zona e ha contribuito a tramandare un'arte radicata nel territorio calabro che va a rafforzare quel senso di identità originale che la *Laudato si'* ci invita a custodire.

La comunicazione del progetto

A far conoscere questa iniziativa e a promuoverla ha contribuito anche la diocesi di Oppido Mamertina - Palmi. «Da sempre, anche a livello personale - riferisce Filippo Andreacchio, direttore dell'Ufficio comunicazioni della diocesi - abbiamo avuto attenzione per i progetti locali che consentono di offrire lavoro a persone svantaggiate o a creare nuove opportunità di crescita. La novità in questo caso è stata quella di poter radunare nella stessa scatola una serie di prodotti artigianali che consentono di rendere concrete alcune attenzioni che la *Laudato si'* ci ha indicato: quella verso il lavoro dignitoso e onestamente retribuito, la valorizzazione dei prodotti della terra e del territorio e l'invito a contra-

stare la cultura dello scarto. Il nostro vescovo, monsignor Francesco Milito, manifesta sempre grande attenzione - prosegue - per tutte le opportunità, non solo questa nello specifico, che consentono soprattutto ai giovani di realizzarsi personalmente e poter contribuire al bene comune con il loro lavoro».

Un bene che, proprio grazie a opportunità come questa, può diffondersi ad una comunità più vasta, come conferma il giovane produttore di birra artigianale Vincenzo Barilà: «L'attività imprenditoriale è fondamentale perché offre lavoro anche ad altre persone e non solo a sé stessi».

I grafici che si sono occupati della comunicazione del progetto «Scopri chi ti ha fatto il pacco» hanno realizzato il logo, un'animazione sugli obiettivi dell'iniziativa adatta alla diffusione sui social media e una pagina informativa che si può raggiungere dal sito diocesano, www.oppido-palmi.chiesacattolica.it.

*Cube Radio - Istituto Universitario Salesiano di Venezia e Verona



Il libro «Libera nos Domine» di Giulio Albanese

La tragedia dell'allegro ignorante

di MARCO BELLIZI

«**O**gni volta che iniziamo a pensare di essere il centro dell'universo, l'universo si gira e dice con aria leggermente distratta: «mi dispiace, può ripetermi di nuovo il suo nome?»». Lo humor tipicamente anglosassone della scrittrice statunitense Margaret Maron è la felice chiusura del libro di Giulio Albanese «*Libera nos Domine*». Sulla globalizzazione dell'indifferenza e sull'ignoranza dell'«idiotia giulivo» (Messaggero di Sant'Antonio Editrice, Padova, 2020, pagine 122, euro 12). Ma potrebbe indifferentemente campeggiare anche come incipit di questo breve saggio, una sorta di *memento mori* dedicato appunto all'«idiotia giulivo».

Il fatto è che mai come in questi mesi la figura del «competente», dell'«esperto», ha goduto di un'apertura di credito così fideistica e generato al contempo un altrettanto estesa e rabbiosa disillusione. E poco importa che riguardo alla definizione della categoria si registrino alcune differenze. Per esempio, Raffaele Alberto Ventura (*Radical Choc. Ascesa e caduta dei competenti*, Einaudi, 2020) tratteggia il «competente» come frutto di una società tecnocratica che per poter sopravvivere deve aumentare i rischi e quindi le conoscenze necessarie ad evitarli, generando di fatto una sottoclasse borghese essenzialmente parassitaria. Albanese preferisce in questo caso sottolineare invece l'aspetto della falsa competenza e della disinformazione, di cui appunto «l'«idiotia giulivo» è la perfetta sintesi».

Anche l'indifferenza, alla fine dei conti, è ignoranza. Non è una questione di fede, specifica Albanese, religioso comboniano. Del resto, affermava il cardinale Carlo Maria Martini, «non ci sono credenti e non credenti ma solo pensanti e non pensanti» (il porporato concedeva poi che, nella categoria dei pensanti, si potesse distinguere fra credenti e non). Piuttosto, è la tesi dell'autore, in una fase di decadenza nella quale, come la storia insegna, una classe dominante sta esaurendo la propria funzione all'interno del suo gruppo economico-sociale, si provoca «una transizione dilaniante fra ciò che tende a morire e ciò che sta appena nascendo». E a fare la differenza è il sapere: «Ciò che rende culturalmente più poveri - scrive Albanese - è la mancanza di un orizzonte comune rispetto a cui porre l'*ethos* non soltanto come modus operandi (prassi e costume) ma anche come radicamento e dimora, come ultimo fondamento del vivere, dell'agire e del morire umani». Dovrebbe essere questo il parametro sul quale giudicare le azioni altrui, soprattutto quelle di chi si arroga il diritto di compierle in nome degli altri, come fa appunto il «competente». Serve saper separare; distinguere, alla fine, il bene (comune) dal male, l'esperto da chi non lo è. Le insidie sono dietro l'angolo: il vero incompetente, scrive Albanese citando il chimico fiorentino Ugo Bardi, «non si rende conto di esserlo»; per questo motivo «è impreparato in

tutto quello che fa» e dunque «fa dei danni enormi».

Al netto dei molti politici immediatamente evocati da queste parole, viene alla mente subito l'esempio dei tanti manager superpagati che hanno condotto grandi aziende al fallimento, degli economisti titolati che sono stati posti al vertice di organizzazioni finanziarie rivelatesi drammaticamente inadeguate. Perché, spiega Albanese nel suo saggio, l'economia, nella cornice della globalizzazione dei mercati «non può continuare a essere un cane sciolto» e «la conoscenza responsabile deve diventare il fondamento per trasformare la politica, la cultura, l'educazione, l'informazione e la società tutta». «Società tutta» nel senso di società globale. Perché oltre alla «globalizzazione dell'indifferenza» si rischia la «globalizzazione dell'ignoranza», il dominio del pensiero forte rispetto alla maggioranza silenziosa dei «giusti».

Albanese è un giornalista esperto di missioni, come sa chi ha avuto modo di leggerlo sulle colonne anche dell'Osservatore Romano. Per questo rivolge la sua analisi, lucida, anche e soprattutto al tema dell'immigrazione e alla falsa narrativa che se ne fa nel mondo occidentale. Un racconto propagandistico così potente da penetrare anche nella cultura degli stessi paesi d'emigrazione. Nelle terre al di là di quello specchio d'acqua che l'autore ribattezza sarcasticamente *Mare Monstrum*, essendo ormai diventato la tomba di migliaia di esseri umani. «Quando i poveri si convincono che i propri problemi dipendono da chi sta peggio di loro, siamo di fronte al capolavoro delle classi dominanti», scrive l'attivista camerunese Yvan Sagnet. E le classi dominanti, da sempre, annoverano come loro maggiori alleati, la categoria degli «idioti giulivi». Anche quelli, va da sé, che scrivono sui giornali o appaiono in televisione. «La mercificazione a cui è sottoposto l'intero comparto massmediale - osserva Albanese - il clientelismo imposto da alcuni potenti del sistema informativo, nonché l'emissione affannosa di notizie resa necessaria dalle regole della comunicazione in tempo reale, rappresentano un forte limite nel raccontare i fatti e gli accadimenti su base planetaria, in particolare quelli che si verificano, per usare l'espressione di Papa Francesco, nelle tante periferie del mondo». L'effetto è che «l'opinione pubblica sa poco e niente di quello che succede nel nostro pianeta, col risultato che l'ignoranza, intesa come non conoscenza di quanto succede, rappresenta un fattore altamente destabilizzante». Una constatazione che suona come un appello. Scriveva il giornalista e scrittore polacco Ryszard Kapuściński: «La nostra professione è una lotta costante tra il nostro sogno, la nostra volontà di essere del tutto indipendenti e le situazioni reali in cui ci troviamo, che ci costringono invece ad essere dipendenti da interessi, punti di vista, aspettative dei nostri editori...In generale si tratta di una professione che richiede una lotta continua e un costante stato di allerta». Sempre, beninteso, che si abbia interesse a rimanere «svegli».

Santo Stefano

Primo martire della nuova fede

di FABRIZIO BISCONTI

Stefano fu il primo martire della nuova fede: lo ricordano gli Atti degli Apostoli, ricostruendo il contesto della prima persecuzione scatenata contro i discepoli del Cristo (*Atti degli Apostoli* 6, 8), che aveva costretto i fedeli a lasciare Gerusalemme alla volta della Giudea, della Samaria, della Fenicia, di Antiochia, di Cipro, trasformando questa disposizione in una vera e propria missione, contrastata, tra gli altri, anche da Saulo, prima della sua conversione sulla via di Damasco.

Il martirio di Stefano, che, secondo il grande padre della Chiesa Tertulliano, fu il «seme dei cristiani» (*Apologeticum* 50, 13), trova una prefigurazione veterotestamentaria nell'uccisione dei Maccabei con la loro madre (2 *Maccabei* 4, 30-58) e una dinamica palmare nel racconto della morte di Gesù (*Matteo* 26-27 = *Marco* 14-15 = *Luca* 22-23 = *Giovanni* 18-19).

Ma veniamo alla narrazione dei fatti, seguendo il resoconto degli Atti degli Apostoli che ci presentano Stefano intento a compiere prodigi e miracoli, tanto che i Giudei, appartenenti alla sinagoga dei «liberti», che raccoglieva Cirenei, Alessandrini e alcuni provenienti dalla Cilicia e dall'Asia, lo sfidano senza però riuscire a vincere la sua ispirata sapienza. Per questo, iniziarono a diffondere l'accusa secondo cui Stefano avrebbe pronunciato espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio. La calunnia si propagò tra gli anziani e gli scribi, tanto è vero che lo catturarono e lo trascinarono dinanzi al Sinedrio, accusandolo anche di essersi pronunciato contro il Tempio e contro la Legge.

Seppure tutti quelli che sedevano nel Sinedrio, guardando Stefano, vedevano il volto di un angelo, in cuor loro fremevano e digrignavano i denti contro di lui. Stefano, colmo di Spirito Santo, innalzò lo sguardo e riconobbe la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'Uomo che sta alla destra di Dio» (*Matteo* 26, 64).

Ma tutti si turarono le orecchie, si scagliarono contro di lui, lo trascinarono fuori dalla città e lo lapidarono, alla presenza di Saulo. Stefano pregava e diceva: «Signore Gesù accogli il mio spirito». Poi si inginocchiò e gridò: «Signore non imputare loro questo peccato». Detto questo spirò.

È intuitivo che le ultime gesta del protomartire replicano la *passio Christi*, mentre, sullo sfondo spunta la figura di Saulo, che infieriva contro la Chiesa e contribuiva a disperdere i fedeli nelle regioni della Galilea e della Samaria.

Questo resoconto del primo gesto persecutorio nei

confronti di Stefano entrò nell'immaginario collettivo, tanto che due quadri ispirati alla sua storia furono inseriti nel ciclo leonino della basilica di San Paolo fuori le Mura, purtroppo perduta per il rovinoso incendio del 1823.

Le due scene, però, per nostra fortuna, sono state tramandate dai copisti del passato, per cui possiamo ancora leggerle con una certa attendibilità. Il primo quadro si riferisce al momento in cui Stefano appare di fronte al Sinedrio (*Atti degli Apostoli* 6, 12). Su uno sfondo urbano, il protomartire nimbato e dal volto giovanile è condotto da un gruppo di personaggi al cospetto di due anziani, solennemente assisi in cattedra, pronti ad ascoltare le accuse e giudicare l'imputato. La seconda scena «fotografata» la drammatica lapidazione di Stefano (*Atti degli Apostoli* 7, 55-60), con il protomartire inginocchiato, mentre contempla la «visione della gloria di Dio»; alle sue spalle, un gruppo di accaniti accusatori, lanciano violentemente i sassi della lapidazione.

Queste immagini vogliono riferire, al dettaglio, la dinamica della fine cruenta del protomartire, avvenuta – come si diceva – fuori della città di Gerusalemme, in un momento in cui nessuno ricopriva la carica di prefetto

ficio di culto, distrutto dai Persiani e ricostruito da Melania.

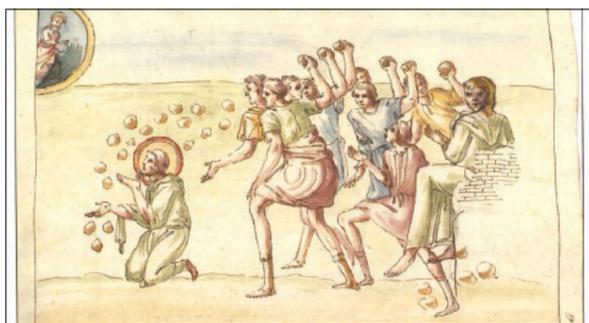
Intanto le reliquie del santo ebreo ebbero grandi onori, anche in seguito al panegirico realizzato da Gregorio di Nissa, Asterio di Amasea e Basilio di Seleucia. Il culto si diffuse in tutto l'*orbis christianus antiquus*: dall'Africa alla Baleari, da Costantinopoli a Roma.

Agostino ci ha lasciato uno degli scritti più completi ed emozionanti, ispirato alla drammatica storia del protomartire (*Sermones* 315). Il padre della Chiesa di Ippona ci ricorda che la «passione di Stefano» deve essere letta nella domenica di Pasqua, per ricordare l'istituzione del diaconato da parte degli apostoli. Ebbene, Stefano era stato individuato tra i sette diaconi, destinato a precedere nel martirio gli apostoli stessi. Agostino continua il suo sermone, sottolineando la similitudine tra la «Passione di Santo Stefano» e la «Passione di Cristo»: ambedue scattano per falsa testimonianza, ambedue sfociano nella «grande forza delle verità». Cristo, sulla croce, infatti, insegna la misura della bontà. Santo Stefano, suo discepolo, lo imita.

Mentre i Padri della Chiesa si soffermano anche sui risvolti cruenti della tragica fi-



Nei due disegni riprodottrivi del ciclo leonino santo Stefano di fronte al Sinedrio (in alto) e la sua lapidazione (in basso)



romano, presumibilmente tra il 31 e il 32 d. C. La pena della lapidazione, d'altra parte, rappresentava un provvedimento ebraico, estraneo alla cultura romana.

Secondo la tradizione, le reliquie di Stefano furono ritrovate nel 415 dal presbitero Luciano, quando, il 26 dicembre, furono condotte a Gerusalemme nella chiesa di Sion. Più tardi e, segnatamente, nel 439, Cirillo di Alessandria inaugurò una basilica fatta erigere dal vescovo Giovenale, laddove si riteneva fosse stato lapidato il protomartire. L'imperatrice Eudossia fece ampliare l'edi-

ficato di culto, distrutto dai Persiani e ricostruito da Melania.

Solo Papa Leone Magno, infatti, negli anni centrali del V secolo, ebbe il coraggio di rompere il tabù della «non violenza», che aveva caratterizzato l'arte cristiana dei primi secoli, per far realizzare le due scene di cui si è ragionato e che mettono in collegamento la *passio Christi* con quella dei principi degli apostoli, senza dimenticare il martirio glorioso del diacono lapidato alle porte di Gerusalemme.



Catacombe di Santa Tecla a Roma, volta del cubicolo degli apostoli: dettaglio del clipeo con la rappresentazione dell'apostolo Giovanni (IV secolo)

L'apostolo Giovanni Amato da Cristo

Sappiamo che l'apostolo Giovanni, il cui nome ebraico significa «il Signore dona la sua Grazia», era figlio di Zebedeo e fratello dell'apostolo Giacomo, tutti appartenenti a una famiglia di pescatori, organizzata in una piccola azienda, a cui partecipavano, con tutta probabilità, anche altri due fratelli, gli apostoli Simone Pietro e Andrea.

È in questo contesto che Giovanni – la cui memoria si celebra il 27 dicembre – fu avvicinato da Gesù, assumendo – assieme a Pietro e a Giacomo – a testimone privilegiato dell'itinerario terreno del Cristo, tanto è vero che assistette, in prima persona, alla resurrezione della figlia di Giairo, alla trasfigurazione, alla preghiera nell'orto del Getsemani.

Insieme al fratello Giacomo, fu definito da Gesù *Boanerges*, ossia «figli del tuono», per sottolineare la potenza e la veemenza con cui diffondevano l'autorevolezza della parola divina, talché Giovanni, secondo quanto ricordano gli *Atti degli Apostoli*, viene assimilato a Pietro per l'attitudine all'evangelizzazione, mentre Paolo lo considera – assieme a Pietro e Giacomo – «colonna della Chiesa».

A Giovanni viene consuetamente collegata la tenera espressione, riferita dal quarto Vangelo, «il discepolo che Gesù amava», nel mentre si stava consumando l'ultimo tragico segmento della vita terrena del Cristo. L'identificazione di questo discepolo con Giovanni è ancora suscettibile di interpretazioni alternative, così come appare singolare che l'apostolo – sempre secondo la stessa fonte – seppure appartenente a un ceto non elevato, riferibile – come si è detto – a una modesta azienda ittica, fosse «noto al Sommo Sacerdote».

Ancora più delicata risulta la sovrapposizione del giova-

ne apostolo, così amato dal Cristo, al redattore del quarto Vangelo, definito il «Vangelo Spirituale» per la levatura teologica e per il linguaggio estremamente raffinato. Nella sua forma attuale, lo scritto fu completato non più tardi del 100 d.C., dimostrando che il testo ebbe una formazione *in progress*, pur basandosi sulla testimonianza oculare di un apostolo, che rivestiva un ruolo privilegiato e una postazione assai ravvicinata durante le gesta salienti del percorso umano di Gesù. Il quarto Vangelo mostra, comunque, una compattezza, sia per quanto attiene al portato teologico, sia per quel che riguarda l'abilità della scrittura, che trova il suo *apex* narrativo nella dettagliata ricostruzione della *passio Christi*, che identifica la croce con il sontuoso trono della gloria del Redentore.

Attorno alla figura di Giovanni, si coagulano attribuzioni di altri scritti, tra i quali si ricordano le tre lettere, tra le quali emerge quella consacrata al concetto suggestivo dell'amore, e l'*Apocalisse*, che, però, come è noto, rappresenta uno scritto estremamente autonomo e ancora enigmatico.

Se la figura di Giovanni risulta assai controversa e non

è ancora sciolto il nodo che lega l'identificazione tra l'apostolo e l'evangelista, l'iconografia, ossia la tradizione figurata della figura evangelica, trova una certa fortuna nell'arte cristiana, che immortala specialmente l'apostolo nell'ultima Cena o ai piedi della Croce e l'evangelista associato al simbolo apocalittico dell'aquila, come nel mosaico giustiniano di San Vitale a Ravenna.

Ma la figura di Giovanni, inteso nella sua accezione apostolica, è spuntata una decina d'anni orsono nella decorazione pittorica di una catacomba romana. Mi riferisco al cimitero di Santa Tecla, sulla via Ostiense, non lontano dal santuario Paulino. Ebbene, questo complesso catacombale, che acquisisce la sua definizione da una Tecla romana, piuttosto che dalla seguace dell'apostolo delle genti, ha una breve estensione e nasce già nel III secolo. Ma fu negli ultimi anni del secolo IV che fu scavato un sontuoso cubicolo monumentale, commissionato da una matrona romana, raffigurata insieme alla figlia in uno degli arcosoli. Qui, assieme alle scene di Daniele tra i leoni, di Pietro che compie il miracolo della fonte, dell'adorazione dei Magi, del sacrificio di Isacco, si può ammirare – dopo i fortunati e recenti restauri al laser – un soffitto prezioso, che emula quelli dei santuari del tempo e, segnatamente, proprio quello vicino di San Paolo fuori le Mura. Ebbene in questo vivace cassettonato, attorno a una bella immagine del buon Pastore, sono incastonati quattro clipei, campiti dai busti di Pietro, Paolo, Andrea e Giovanni. Se i principi degli apostoli trovano qui la rappresentazione iconografica più definita, Andrea, dalla chioma scomposta e dallo sguardo potente, e Giovanni, dal volto efebico del più giovane degli apostoli, conoscono, in questo cubicolo delle catacombe romane, la loro prima manifestazione.

Alla fine del IV secolo, quando le nobili matrone romane partivano dall'Urbe alla volta della Terra Santa, ispirate dai viaggi di san Girolamo, si era innescato il desiderio di contattare i luoghi santi guidati dalla Bibbia, dove si potevano collocare le storie della salvezza. È sintomatico che una matrona, forse reduce da uno di quei viaggi, voglia far rappresentare nella tomba di famiglia le figure emblematiche di quella storia, includendo quell'apostolo vergine, giovane, così amato dal Cristo, e, forse, già avvicinato al redattore raffinato del quarto Vangelo. (*Fabrizio Bisconti*)

Lutto nell'episcopato

Monsignor Mile Bogović, vescovo emerito di Gospić-Senj, in Croazia, è morto sabato 19 dicembre, nel centro clinico di malattie respiratorie dell'ospedale di Rijeka, a causa del covid-19, all'età di 81 anni.

Il compianto presule era nato a Cerovac, in diocesi di Gospić-Senj, il 7 agosto 1939 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 5 luglio 1964. Eletto alla Chiesa titolare di Tamata e nominato al contempo ausiliare dell'arcidiocesi di Rijeka-Senj il 4 giugno 1999, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 29 giugno successivo. Il 25 maggio 2000, con l'erezione della nuova diocesi di Gospić-Senj, ne era stato nominato primo vescovo. Il 4 aprile 2016 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate dal cardinale Josip Bozanić martedì 22 dicembre, nella cattedrale di Gospić.

Lettera apostolica di Papa Francesco in forma di motu proprio circa alcune competenze in materia economico-finanziaria

Una migliore organizzazione



LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA
DI MOTU PROPRIO
DEL SOMMO PONTEFICE
FRANCESCO
CIRCA ALCUNE COMPETENZE
IN MATERIA
ECONOMICO-FINANZIARIA

Una migliore organizzazione dell'amministrazione, dei controlli e della vigilanza sulle attività economiche e finanziarie della Santa Sede per assicurare una gestione trasparente ed efficiente e una chiara separazione di competenze e funzioni, rappresenta un punto fondamentale nella riforma della Curia.

In base a questo principio, la Segreteria di Stato, che pure sostiene più da vicino e direttamente l'azione del Sommo Pontefice nella sua missione e rappresenta un punto di riferimento essenziale per le attività della Curia Romana, non è opportuno che compia quelle funzioni in materia economica e finanziaria già attribuite per competenza ad altri Dicasteri.

Avendo appreso dai Responsabili degli Enti interessati dei progressi compiuti circa un più funzionale esercizio delle rispettive competenze, ho ritenuto necessario stabilire alcune norme per meglio determinare le varie funzioni



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto

Padre

REGINALD FOSTER
O.C.D.

già Ufficiale della Segreteria di Stato.

Ricordandolo con affetto, i Superiori e tutto il Personale della Segreteria di Stato, si uniscono nella preghiera di suffragio per l'eterna pace del compianto defunto ed esprimono commossa partecipazione al lutto dei suoi familiari e dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora

HONORATA ZALUSKI

madre di S.E. Mons. Wojciech Zaluski, Nunzio Apostolico in Malaysia e Timor Orientale.

Nell'esprimere sentita partecipazione al suo dolore, i Superiori e gli Ufficiali della Segreteria di Stato e del Servizio Diplomatico della Santa Sede assicurano il ricordo nella preghiera mentre invocano dal Signore conforto per tutti i familiari della cara defunta.

della Segreteria di Stato, dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e della Segreteria per l'Economia.

Di conseguenza, dopo aver esaminato con cura ogni questione riguardante la materia, ascoltati i Responsabili dei Dicasteri competenti e consultate persone esperte, stabilisco quanto segue:

Articolo 1 Trasferimento degli investimenti e della liquidità

§1 A decorrere dal 1° gennaio 2021 la titolarità dei fondi e dei conti bancari, degli investimenti mobiliari e immobiliari, ivi incluse le partecipazioni in società e fondi di investimento, finora intestati alla Segreteria di Stato, è trasferita all'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica che curerà la loro gestione e amministrazione. Essi saranno sottoposti a un controllo *ad hoc* da parte della Segreteria per l'Economia, che d'ora in avanti svolgerà anche la funzione di Segreteria Papale per le materie economiche e finanziarie.

§2 La Segreteria di Stato trasferisce quanto prima, non oltre il 4 Febbraio 2021, tutte le sue disponibilità liquide giacenti in conti correnti ad essa intestati presso l'Istituto per le Opere di Religione o in conti bancari esteri, all'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica su conto bancario da questa indicato.

§3 Nel caso in cui non sia possibile o conveniente cambiare la titolarità dei conti, degli investimenti e delle partecipazioni, il Segretario di Stato provvede quanto prima, e non oltre il 4 Febbraio 2021, a munire il Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica di una procura generale ad agire a nome e per conto della Segreteria di Stato, attribuendogli in via esclusiva ogni potere di ordinaria e straordinaria amministrazione per:

a) la gestione dei conti correnti bancari;

b) la gestione dei titoli e dei valori mobiliari intestati alla Segreteria di Stato;

c) l'esercizio dei diritti derivanti dalle partecipazioni della Segreteria di Stato in società e fondi di investimento;

d) la gestione degli immobili intestati direttamente o indirettamente alla Segreteria di Stato.

§4 A decorrere dall'esercizio 2021, le contribuzioni a qualunque titolo dovute o liberamente devolute alla Santa Sede da parte di Enti ecclesiali di qualunque tipo, ivi incluse quelle del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e dell'Istituto per le Opere di Religione, come anche quelle di cui al canone 1271 CJC, saranno versate su un conto denominato "Budget Generale della Santa Sede", gestito dall'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica secondo la normativa vigente, in base al bilancio preventivo approvato. I trasferimenti delle somme dal conto Budget Generale della Santa Sede all'APSA dovranno essere previamente autorizzati dal Prefetto della Segreteria per l'Economia.

§5 Al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie della Segreteria di Stato provvede l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica secondo il bilancio preventivo della medesima Segreteria approvato in base alla normativa vigente e fermo quanto previsto dall'art. 11 dello Statuto della Segreteria per l'Economia. Nel bilancio preventivo della Segreteria di Stato sarà costituita una voce di spesa per attività o emergenze impreviste, che saranno oggetto di regolare rendicontazione. Per le materie riservate si osserverà quanto stabilito nello Statuto della Commissione per le Materie Riservate.

Articolo 2 Gestione dei Fondi Papali

§1 L'Amministrazione del

Patrimonio della Sede Apostolica costituirà un accantonamento di bilancio denominato *Fondi Papali*, che per maggiore trasparenza farà parte del bilancio consolidato della Santa Sede, per il quale dovrà tenersi contabilità separata, con l'apertura di specifici sottoconti per:

a) il Fondo denominato «*Obolo di San Pietro*», con tutte le sue diverse suddivisioni e articolazioni;

b) il Fondo denominato «*Fondo Discrezionale del Santo Padre*»;

c) ciascuno dei fondi denominati «*Fondi Intitolati*», che abbiano un particolare vincolo di destinazione per volontà dei donanti o per disposizione normativa.

§2 Tutti i fondi di cui al §1 precedente mantengono la loro finalità. Le disponibilità liquide e gli investimenti afferenti a ciascuno dei sottoconti indicati al §1 sono collocati in conti dedicati aperti dall'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

§3 L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica informa periodicamente sulla situazione dei fondi della Segreteria di Stato, la quale continua a collaborare nella raccolta degli stessi.

§4 Le spese e gli altri atti di disposizione a valere sul sottoconto *Fondo Discrezionale del Santo Padre* possono compiersi solo su Sua personale decisione.

§5 Le spese a valere sugli altri sottoconti saranno erogate dall'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica a richiesta della Segreteria di Stato secondo il bilancio preventivo approvato. Tutti gli altri atti di disposizione a valere su questi sottoconti e quelli non previsti dal bilancio preventivo sono sottoposti dal Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica all'autorizzazione preventiva del Prefetto della Segreteria per l'Economia, il quale esercita un controllo specifico verificando preventivamente la corrispondenza con le istruzioni ricevute dal Santo Padre sull'uso dei Suoi

fondi, la capienza e la liquidità degli stessi e la rispondenza delle disposizioni all'eventuale vincolo di destinazione.

§6 In ogni caso, le disposizioni di pagamento non preventivate e di investimento a valere sui *Fondi Papali* date dal Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica devono essere controfirmate dal Prefetto della Segreteria per l'Economia, il quale ne verifica preventivamente la corrispondenza alle disposizioni e alle autorizzazioni date in base al presente articolo.

Articolo 3 Disposizioni sul controllo e la vigilanza economico-finanziaria

§1 Tutti gli Enti di cui all'articolo 1 §1 dello Statuto del Consiglio per l'Economia, inclusi quelli finora sotto il controllo economico e finanziario della Segreteria di Stato, sono sottoposti al controllo, vigilanza e indirizzo della Segreteria per l'Economia come definito dal proprio Statuto e dalla normativa vigente, con la sola eccezione di quegli Enti in quali il Santo Padre abbia espressamente disposto diversamente.

§2 I bilanci preventivi e consuntivi degli Enti di cui al paragrafo precedente sono trasmessi alla Segreteria per l'Economia, che provvede a sottoporli al Consiglio per l'Economia per la loro approvazione.

§3 Ove previsto dagli Statuti o dalla prassi vigente, i verbali dei Consigli di Amministrazione degli Enti continuano ad essere trasmessi alla Segreteria di Stato o al Dicastero da cui dipendono canonicamente.

§4 Il Presidente dei collegi dei sindaci o dei revisori, comunque denominati, ovvero il sindaco o il revisore unico, ove previsti dagli Statuti degli Enti inclusi in una lista approvata dal Consiglio per l'Economia, sono nominati dal Prefetto della Segreteria per l'Economia, che ne accerta i re-

quisiti di onorabilità e professionalità e verifica l'esistenza di eventuali conflitti di interessi.

§5 I componenti degli organi statuari di controllo interno di cui al paragrafo precedente partecipano senza diritto di voto alle riunioni dell'organo cui spetta l'amministrazione dell'Ente, comunque denominato, e hanno diritto di chiedere agli amministratori notizie e documenti sull'andamento dell'attività dell'Ente o su determinati affari.

§6 Le relazioni dovute dagli organi statuari di controllo interno degli Enti di cui al §4, in base alla legge e allo Statuto, sono trasmesse alla Segreteria per l'Economia. È in ogni caso dovere dei componenti degli organi statuari di controllo interno riferire alla Segreteria per l'Economia circa situazioni di gravi irregolarità nella gestione o nell'organizzazione, di eventuali violazioni della legge o dello Statuto e di un eventuale pericolo di dissesto economico dell'Ente.

§7 I superiori, i direttori, i dipendenti e i collaboratori professionali degli organismi di vigilanza e controllo sono incompatibili con la nomina negli organi di amministrazione degli Enti inclusi nella lista di cui al §1.

§8 Le disposizioni del presente articolo sostituiscono automaticamente le clausole difformi eventualmente contenute negli statuti degli Enti.

§9 Restano ferme le competenze del Consiglio per l'Economia, dell'Ufficio del Revisore Generale e dell'Autorità di Sorveglianza e Informazione Finanziaria, come definite dai propri Statuti e dalla normativa vigente.

Articolo 4 Funzione dell'Ufficio Amministrativo della Segreteria di Stato

§1 Il cosiddetto *Ufficio Amministrativo* della Segreteria di Stato mantiene esclusivamente le risorse umane necessarie per effettuare le attività relative alla propria amministrazione interna, alla preparazione del proprio bilancio preventivo e consuntivo e alle altre funzioni non amministrative esplesate finora.

§2 L'archivio del cosiddetto *Ufficio Amministrativo* nella parte relativa agli investimenti di cui al precedente articolo 1, e ai Fondi di cui al precedente articolo 2, è trasferito all'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante pubblicazione sul quotidiano «L'Osservatore Romano», entrando in vigore il giorno della pubblicazione.

Dal Vaticano, il 26 dicembre 2020, ottavo di Pontificato

Francesco

Passo importante nella riforma della Curia romana

Converte in legge quanto aveva già scritto nella lettera del 25 agosto scorso al segretario di Stato, il motu proprio di Papa Francesco *Una migliore organizzazione* riguardante «alcune competenze in materia economico-finanziaria». Reso noto oggi, lunedì 28 dicembre, reca la data del 26 e costituisce - spiega un comunicato della Sala stampa della Santa Sede - un altro passo importante nella riforma della Curia visto che arriva prima dell'1 gennaio, per l'implementazione nel *budget* del 2021.

È in tale prospettiva la Commissione istituita dal Santo Padre lo scorso 4 novembre per il passaggio delle funzioni economiche e finanziarie dalla Segreteria di Stato - all'Amministrazione del Patrimonio della Sede apostolica (Apsa), per la gestione, e alla Segreteria per l'economia (Spe), per il controllo - che ha lavorato nelle

ultime settimane, continuerà a precisare alcuni dettagli tecnici fino al prossimo 4 febbraio, come era previsto.

La nuova legge riduce il numero di responsabili economici nella Santa Sede e concentra l'amministrazione, la gestione e le decisioni economiche e finanziarie nei Dicasteri rispondenti allo scopo. Con essa, il Pontefice vuole procedere a una migliore organizzazione della Curia romana e a un funzionamento ancora più specializzato della Segreteria di Stato, la quale potrà con maggior libertà aiutare Lui e i suoi successori nelle questioni di maggiore rilevanza per il bene della Chiesa.

Il cosiddetto «*Ufficio Amministrativo*» della Segreteria di Stato, dato che non avrà più da gestire o decidere su fondi e investimenti, ridimensiona le proprie funzioni.

Il motu proprio stabilisce un maggior controllo e una migliore visibilità dell'Obolo di San Pietro e dei fondi che procedono dalle donazioni dei fedeli. Inoltre, si rinforzano i controlli specifici su alcuni Enti relazionati alla Santa Sede che gestiscono conti e fondi provenienti da donazioni. Con tali decisioni il Santo Padre esprime il proprio personale impegno, e quello della Curia romana, per una maggiore trasparenza, una più chiara separazione di funzioni, una maggiore efficacia nei controlli e un maggior adeguamento dell'economia della Santa Sede alla missione della Chiesa, in modo che il Popolo di Dio che aiuta con la sua generosità a sostenere la missione del vescovo di Roma possa farlo con la fiducia che i suoi contributi siano amministrati in maniera adeguata, trasparente e con l'esercizio dei dovuti controlli.

L'appello del Pontefice alla comunità internazionale

Aiutiamo il Libano a uscire dai conflitti e dalla crisi

«Aiutiamo il Libano a rimanere fuori dai conflitti e dalle tensioni regionali. Aiutiamolo a uscire dalla grave crisi e a riprendersi»: l'accurato appello rivolto alla comunità internazionale è contenuto in una lettera che Francesco ha inviato al capo della Chiesa cattolica maronita e al popolo libanese il 24 dicembre, in occasione della celebrazione del Natale.

A Sua Beatitudine,
il Cardinale
Béchara Boutros Rai,
Patriarca di Antiochia
dei Maroniti,
Presidente dell'Assemblea
dei Patriarchi e dei Vescovi
Cattolici nel Libano

A Vostra Beatitudine e, attraverso di Lei, a tutti i libanesi, senza distinzione di comunità e di appartenenza religiosa, vorrei rivolgere alcune parole di conforto e incoraggiamento in occasione della celebrazione del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo, Principe della Pace.

Diletti figli e figlie del Libano,

Grande è il mio dolore nel vedere la sofferenza e l'angoscia che soffoca l'innata intraprendenza e vivacità del Paese dei Cedri. Ancor più, è doloroso il vedersi rapire tutte le più care speranze di vivere in pace e di continuare ad essere per la storia e per il mondo un messaggio di libertà ed una testimonianza di buon vivere insieme; ed io che di vero cuore prendo parte, come ad ogni vostra contentezza, così anche ad ogni vostro dispiacere, sento nel vivo dell'animo la gravità delle vostre perdite, soprattutto quando penso ai tanti giovani cui viene tolta ogni speranza di un miglior avvenire.

Ma in questo giorno di Natale «il popolo che camminava

nelle tenebre ha visto una grande luce» (Is 9, 1), la luce che mitiga i timori ed infonde in ciascuno la speranza nella certezza che la Provvidenza non abbandonerà mai il Libano e saprà volgere al bene anche questo lutto.

Molte sono le volte che il Libano è citato nelle Sacre Scritture, ma su tutte primeggia l'immagine che il salmista ci regala: «Il giusto fiorirà come la palma, crescerà come il cedro del Libano» (Salmo 91, 13).

La maestosità del cedro nella Bibbia è simbolo di fermezza, di stabilità, di protezione. Il cedro è simbolo del giusto che, radicato nel Signore, trasmette bellezza e benessere e anche nella vecchiaia s'innalza in alto e produce frutti abbondanti. In questi giorni l'Emmanuele, il Dio con noi, si fa nostro prossimo, cammina accanto a noi. Siate fiduciosi nella sua presenza, nella sua fedeltà. Come il cedro attingete alla profondità delle vostre radici del vivere insieme per ritornare ad essere un popolo solidale; come il cedro, resistente ad ogni tempesta, possiate cogliere le contingenze del momento presente per riscoprire la vostra identità, quella di portare a tutto il mondo il profumo del rispetto, della convivenza e del pluralismo, quella di un popolo che non abbandona le proprie case e la propria eredità; l'identità di un popolo che non fa cadere il sogno di quelli che hanno creduto nell'avvenire di un Paese bello e prospero.

In tale prospettiva mi appello ai capi politici e ai leader religiosi prendendo in prestito un passaggio di una lettera pastorale del patriarca Elias Hokayek: «Voi capi del Paese, voi deputati delle persone che vivete per conto del popolo, (...) siete ob-

bligati, nella vostra capacità ufficiale e secondo le vostre responsabilità, a cercare l'interesse pubblico. Il vostro tempo non è dedicato ai vostri migliori interessi e il vostro lavoro non è per voi, ma per lo Stato e per la nazione che rappresentate».

Infine, l'affetto al caro popolo libanese, che conto di visitare appena possibile, unito alla costante sollecitudine che ha animato l'azione dei miei predecessori e della Sede Apostolica, mi spinge a rivolgermi ancora una volta alla Comuni-

tà internazionale. Aiutiamo il Libano a rimanere fuori dai conflitti e dalle tensioni regionali. Aiutiamolo a uscire dalla grave crisi e a riprendersi.

Diletti figli e figlie, nel buio della notte alzate lo sguardo, che la stella di Betlemme vi sia da guida e da incoraggiamento per entrare nella logica di Dio, per non smarrire la strada e per non perdere la speranza.

Dal Vaticano, 24 dicembre 2020

FRANCESCO

Messaggio ai giovani di Taizé No a chi semina disperazione e sfiducia



I giovani cristiani non possono essere tra coloro «che seminano la disperazione e suscitano una sfiducia costante» perché ciò significherebbe «neutralizzare la forza della speranza che viene offerta dallo Spirito di Cristo risorto»: lo ha scritto il Papa attraverso un messaggio a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin inviato sabato 26 ai partecipanti al 43° incontro europeo animato dalla comunità di Taizé (27 dicembre - 1° gennaio), che quest'anno si svolge online a causa della pandemia. Tema dei lavori: «Sperare nel tempo favorevole e sfavorevole». Ecco una traduzione dal francese del messaggio:

Cari giovani,

Da oltre quarant'anni la comunità di Taizé prepara ogni anno un incontro europeo in una grande città del continente e diverse generazioni di giovani vi hanno partecipato. Papa Francesco è lieto, anche quest'anno, di unirsi a voi con il pensiero e con la preghiera. Non avendo la situazione sanitaria consentito questa volta un simile raduno, voi avete dato prova di creatività e d'immaginazione: sebbene distanti, siete collegati in un modo inedito grazie ai nuovi mezzi di comunicazione. E allo stesso tempo allargate l'incontro a giovani di tutti i continenti. Che queste giornate, durante le quali pregate insieme e vi sostenete gli uni gli altri nella fede e nella fiducia, vi aiutino a «sperare nel tempo favorevole e sfavorevole», come sottolinea il tema del messaggio che vi accompagnerà per tutto il 2021.

Il fatto stesso di «incontrarvi», anche se eccezionalmente lo fate in modo vir-

tuale, vi pone già sul cammino della speranza. Come il Santo Padre ha ribadito nella sua enciclica *Fratelli tutti*, «nessuno può affrontare la vita in modo isolato. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti» (n. 8). Non siate tra quelli che seminano la disperazione e suscitano una sfiducia costante, sarebbe neutralizzare la forza della speranza che ci viene offerta dallo Spirito di Cristo risorto. Al contrario, lasciatevi abitare da questa speranza, essa vi darà il coraggio di seguire Cristo e di lavorare insieme con e per i più bisognosi, in particolare per quanti fanno fatica ad affrontare le difficoltà del tempo presente. «La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa. Camminiamo nella speranza» (*Fratelli tutti*, n. 55). Possiate, nel corso di quest'anno, continuare a sviluppare una cultura dell'incontro e della fraternità e a camminare insieme verso quell'orizzonte di speranza rivelato dalla risurrezione di Cristo.

Il Santo Padre benedice ognuno e ognuna di voi, cari giovani, benedice anche i fratelli della comunità di Taizé, così come le vostre famiglie e quanti, in tutto il mondo, partecipano con voi a questo incontro internazionale.

CARDINALE PIETRO PAROLIN
Segretario di Stato
di Sua Santità



NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede vacante» del Vicariato Apostolico di Istanbul e dell'Esarcato per i fedeli di rito bizantino residenti in Turchia Sua Eccellenza Monsignor Lorenzo Piretto, O.P., Arcivescovo emerito di Izmir ed Amministratore Apostolico della medesima circoscrizione.

Il provvedimento è stato reso noto in data 24 dicembre.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ragusa (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Carmelo Cuttitta.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Troyes (Francia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Marc Stenger.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di San Ber-

nardino (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Gerald Richard Barnes.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Alberto Rojas, finora Vescovo Coadiutore della medesima Diocesi.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Shillong (India) Sua Eccellenza Monsignor Victor Lyngdoh, finora Vescovo di Jowai.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Bridgetown (Barbados) il Reverendo Neil Sebastian Scantlebury, del clero di Saint Thomas nelle Isole Vergini (Stati Uniti d'America), finora Cancelliere della medesima Diocesi e Parroco della Saint Ann Parish, nell'isola di Saint Croix.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Malindi (Kenya) il Reverendo Monsignore Wilybard Lagho, del clero di Mombasa, finora Vicario Generale della medesima Arcidiocesi Metropolitana.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Barbados e Kenya.

Neil Sebastian Scantlebury vescovo di Bridgetown (Barbados)

Nato il 1° ottobre 1965 nelle Barbados, dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria meccanica all'University of the West Indies at Saint Augustine, Trinidad e Tobago, si è trasferito nelle Isole Vergini Americane. Si è formato presso la Mount Saint Mary's University di Emmitsburg, Maryland (Stati Uniti), dove nel 1999 ha conseguito anche il master of arts in Sacra scrittura. Ordinato presbitero il 18 maggio 1995 per il clero di Saint Thomas nelle Isole Vergini, è stato vicario parrocchiale della Holy Family Church a Saint Thomas (1995-1997); amministratore e parroco di Our Lady of Mount Carmel a Saint John (1997-2003); cancelliere della diocesi (2000-2003); rettore della cattedrale (2003-2009); parroco della Holy Family Church (2009-2020). Dal 2009 fino ad ora è stato cancelliere della diocesi e dal 2020 parroco di Saint Ann nell'isola di Saint Croix. Inoltre, ha fatto parte di diversi consigli: della Caritas, per la Protezione dei minori e del gruppo docenti della Scuola superiore Saints Peter and Paul, dove ha insegnato matematica e teologia.

Wilybard Lagho vescovo di Malindi (Kenya)

Nato il 23 marzo 1958 a Taita-Taveta, nell'arcidiocesi metropolitana di Mombasa, negli anni 1980-1982 ha studiato Filosofia al Saint Au-

gustine's Senior Seminary di Mabanga, diocesi di Bungoma e dal 1982 al 1986 Teologia al Saint Thomas Aquinas Major Seminary di Nairobi. Ordinato sacerdote il 25 aprile 1997, per il clero dell'arcidiocesi metropolitana di Mombasa, è stato vicario parrocchiale (1987-1988), parroco di Saint Michael a Giriama, di Christ the King a Miritini e direttore diocesano della pastorale giovanile e vocazionale (1988-1990); rettore e insegnante al seminario minore Saint Mary's di Kwale (1990-1992). Conseguiti il master's degree in Religious Studies presso la Catholic University of Eastern Africa (CUEA) a Nairobi (1992-1994) la licenza in Studi arabi e Islamistica al Cairo e al Pisai di Roma (1994-1998), è stato vicario parrocchiale (1998-1999), docente e formatore al seminario minore di Tindinyo (2000-2002); docente e rettore del Augustine's Senior Seminary di Mabanga (2002-2006); direttore dell'ufficio diocesano per l'Educazione cattolica e parroco di Our Lady of Fatima a Kongowea (2006-2008); dal 2008 fino ad ora vicario generale dell'arcidiocesi di Mombasa. Dal 2011 è stato presidente dell'Associazione Coast Interfaith Council of Clerics (CICC) e responsabile diocesano della commissione per il Dialogo interreligioso. È stato inoltre Consulatore del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso (2008-2014) e consulente di DanMission - Associazione missionaria della Chiesa evangelica luterana di Danimarca (2015-2016).

L'invito ai leader politici del Sud Sudan

Proseguire nell'impegno di pace

Pubblichiamo in una traduzione italiana dall'inglese il testo del messaggio di Natale inviato congiuntamente ai leader politici del Sud Sudan da Papa Francesco, dall'arcivescovo di Canterbury Justin Welby e dal moderatore della Chiesa di Scozia Martin Fair lo scorso 24 dicembre.

Alle loro Eccellenze i Leader Politici del Sud Sudan

Natale 2020

Eccellenze,

In questo tempo di Natale ricordiamo che nostro Signore Gesù Cristo è venuto nel mondo tra i più piccoli, in una stalla polverosa con gli animali. In seguito ha chiamato coloro che desideravano essere grandi nel suo regno a farsi servitori di tutti (Marco 10, 43).

Continuiamo a essere consapevoli nella preghiera degli impegni assunti in Vaticano nell'aprile 2019: il vostro di condurre il Paese verso l'attuazione tranquilla dell'Accordo di Pace e il nostro di visitare il Sud Sudan a tempo debito,

quando le cose torneranno alla normalità. Siamo stati lieti di constatare i piccoli progressi che avete compiuto, ma sapiate che non è sufficiente perché la vostra gente senta il pieno effetto della pace. Quando verremo in visita, desideriamo dare testimonianza di una nazione cambiata, governata da leader che, con le parole del Santo Padre dello scorso anno, tengono «le mani unite. Così, da semplici cittadini» per diventare «Padri [e Madri] della Nazione».

Preghiamo, in questo Natale, che possiate conoscere una maggiore fiducia tra di voi e una più grande generosità di servizio tra la vostra gente. Preghiamo perché conosciate nei vostri cuori e nel cuore della vostra grande nazione la pace che sorpassa ogni intelligenza (Filippesi 4, 7).

FRANCESCO
JUSTIN WELBY
MARTIN FAIR